

LE PRIMARIE PD/IL DUELLO IN TV

I DUE SFIDANTI SUL MEZZOGIORNO: NON C'È UN PROBLEMA SUD, I FONDI EUROPEI SIANO UTILIZZATI BENE

Bersani-Renzi, scontro sulle tasse

Il segretario: «Necessario farle pagare a tutti». Il sindaco: «Ma in passato il centrosinistra ha sbagliato»

Renato Giglio Cacioppo

ROMA

●●● Un'ora e mezzo di dibattito, in diretta su Rai1: è andato in onda ieri il primo e unico confronto diretto tv tra il segretario del Partito democratico, Pier Luigi Bersani, e il sindaco di Firenze, Matteo Renzi, in vista del ballottaggio di domenica prossima, per le elezioni primarie per la scelta del candidato premier del centrosinistra. Il dibattito è stato condotto a partire dalle 21,10 dalla giornalista Monica Maggioni.

I primi provvedimenti da premier

Bersani: «I figli di immigrati che studiano qui sono italiani; una norma secca sull'anti-corruzione e l'anti-mafia; qualcosa sulla piccola impresa».

Renzi: «Tutti e 3 sul lavoro: ridurre le norme di diritto del lavoro a 59-60 articoli; un intervento per la sburocratizzazione e un piano di innovazione per il digitale».

Crisi e calo dei consumi

Bersani: «Sono 5 anni che il reddito delle famiglie continua a calare. Io non prometto 20 miliardi da stanziare per l'anno prossimo, ma qualcosa bisogna mettere in tasca al ceto medio già dal prossimo anno, rivedendo il sistema fiscale, intervenendo sulle tariffe, mettendo in moto l'attività economica dando la possibilità ai Comuni di fare investimenti e aiutando il credito alla piccola impresa».

Renzi: «Nel nostro programma ci sono 100 euro netti al mese a chi guadagna meno di 2mila euro al mese. Poi bisogna rafforzare il sistema dei Comuni che fanno da gabellieri per lo Stato. Bisogna rimettere in tasca i soldi al ceto medio. Lo Stato centrale deve tagliare dove non ha mai avuto il coraggio di tagliare».

Le imposte

Bersani: «E' necessario fare pagare le tasse sul serio a tutti. Dobbiamo mettere un limite all'uso del contante. Il fisco deve poter vedere i movimenti bancari, bisogna per-

mettere la tracciabilità assoluta dei pagamenti e attaccare i paradisi fiscali».

Renzi: «Si parla sempre di lotta all'evasione ma un po' di errori li abbiamo fatti anche noi del centrosinistra. Dobbiamo cambiare il modello culturale della lotta all'evasione, non basta mettere le ganasce di Equitalia ai piccoli evasori e agli artigiani mentre non riusciamo a prendere i pesci grossi. Bisogna incrociare i dati, fare davvero l'accordo con la Svizzera».

Il Sud

Bersani: «La destra ha fatto un disastro al Sud, in questi anni contrapponendolo al Nord e abbiamo visto i risultati. L'Italia è un organismo vivente, non puoi tagliarlo a pezzi. Le riforme che servono all'Italia, dalla legalità, al rilancio degli investimenti, sono utili anche al Sud. Inoltre i fondi europei, così come i finanziamenti statali, devono premiare chi fa qualcosa per i cittadini, bisogna puntare al servizio ai cittadini. Quanto alle imprese, basta dare soldi prima, semmai dopo, con crediti d'imposta».

Renzi: «Non c'è un problema Sud, c'è un problema Italia. La deburocratizzazione, il circolo vizioso delle raccomandazioni, la mancanza di investimenti chi ha un'idea, la capacità di utilizzare i fondi europei. Il Sud è il luogo su cui si gioca la nostra sfida, o ci riusciamo o non andiamo da nessuna parte».

I costi della politica

Bersani: «Noi abbiamo fatto passare in Parlamento già l'abolizione dei vitalizi e il dimezzamento dei finanziamenti pubblici. Siamo per dimezzare il numero dei parlamentari

e diminuirne le indennità».

Renzi: «Bisogna abolire il finanziamento pubblico per i partiti. I parlamentari devono rinunciare ai vitalizi e dimezzare il numero dei parlamentari».

Pensioni, riforma Fornero

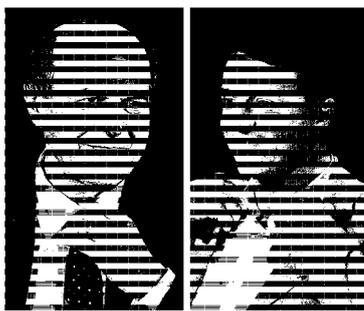
Bersani: «Io sono contrario agli scaloni e se ci avessero dato ragione e avessimo pensato a uscite più flessibili, con chi esce prima che prende meno e chi dopo prende di più, ora non avremmo gli esodati. Non c'è niente da stravolgere e so benissimo che bisogna tenere il sistema in equilibrio e in sicurezza, ma qualcosa da migliorare, in termini di flessibilità, sì».

Renzi: «La riforma Fornero è giusta a parte gli esodati. Ma non si può rimettere in discussione perché non si arrabbia solo l'Europa ma le nuove generazioni. Non dobbiamo fare le cose del 2007: con lo scalone abbiamo sbagliato, è una riforma che è costata 9 miliardi e che abbiamo fatto per dare soddisfazione alla sinistra radicale».

Lotta alla mafia.

Bersani: «È un problema nazionale che occupa tutta l'economia. Dobbiamo rafforzare le norme, perché non abbiamo regole sul falso in bilancio, sul voto di scambio mafioso e dare più mezzi alle forze dell'ordine».

Renzi: «Ho chiuso a Cinisi in Sicilia la campagna e ho percorso i 100 passi che separano la casa di Peppino Impastato da quella del suo killer. Dobbiamo dare qualcosa di più alle nostre forze dell'ordine. Stare attenti alla mafia al Nord. E la malavita organizzata si combatte nella scuola, insegnando ai bambini cos'è la mafia».



Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

COME SI PUÒ VOTARE DOMENICA

Si parte dal 44,9% di Pier Luigi Bersani e dal 35,5% di Matteo Renzi e da tre milioni e centomila voti espressi al primo turno. Domenica prossima, 2 dicembre, dalle 8 alle 20, si voterà per il ballottaggio delle elezioni primarie per la scelta del candidato premier del centro-sinistra. Dopo giorni di polemiche, il regolamento è stato in parte cambiato, per consentire a chi non aveva votato al primo turno, di votare al secondo. Sarà possibile ma soltanto presentando in anticipo una richiesta motivata al proprio coordinamento provinciale delle primarie, in cui dovrà spiegare di essere stato impossibilitato a registrarsi come elettore entro il 25 novembre. Il comitato provinciale dovrà esprimersi in anticipo

e comunicare se la richiesta è stata accettata o meno. Sul sito internet del comitato delle primarie è stato comunque pubblicata una guida per sgombrare i dubbi sulle modalità di voto al ballottaggio. Ecco i casi previsti e le rispettive modalità.

●●● ELETTORI NON REGISTRATI ENTRO IL 25 NOVEMBRE

Chi non ha votato al primo turno né si era registrato come elettore del centro-sinistra nei giorni precedenti, dovrà andare il 29 e il 30 novembre, presso il coordinamento provinciale delle Primarie Italia Bene Comune, oppure inviare un fax o anche una semplice e-mail. I coordinamenti sono aperti in ogni capoluogo di provincia. Potrà chiedere di essere

registrato, spiegando le ragioni per non essersi riuscito a registrarsi prima. Il Coordinamento provinciale, al quale partecipano i rappresentanti dei candidati, deciderà se accettare la richiesta di registrazione o meno, e entro sabato 1 dicembre, l'aspirante elettore riceverà la risposta e saprà se la sua richiesta è stata accettata oppure respinta, insieme, eventualmente, all'indicazione del seggio in cui votare.

●●● ELETTORI REGISTRATI ONLINE CHE NON HANNO VOTATO IL 25 NOVEMBRE

Chi si era registrato su internet come elettore del centro-sinistra prima del 25 novembre, senza però avere ritirato il relativo certificato e senza avere votato al pri-

mo turno, potrà comunque andare direttamente al proprio seggio, domenica prossima, munito della stampa della registrazione on line, del documento di identità e della tessera elettorale. Versati i due euro, ritirerà il certificato di elettore di centro sinistra e potrà votare.

●●● ELETTORI IN POSSESSO DEL CERTIFICATO ED ELETTORI CHE HANNO GIÀ VOTATO

Chi ha già votato il 25 novembre, e chi, senza aver votato, aveva comunque già ritirato il certificato di elettore del centro-sinistra, potrà andare a votare al suo seggio - lo stesso del primo turno - presentando il certificato, il documento di identità e la tessera elettorale. **R.G.C.**

FIBRILLAZIONI IN GIUNTA

GIORNATA DI TRATTATIVE CON L'UDC PER OTTENERE IL PASSO INDIETRO. DAI PARTITI ARRIVANO MUGUGNI

Crocetta scarica l'assessore Valenti

Il presidente: «Non mi ha detto di essere rinviata a giudizio. Non è stata leale, ora ne tragga le conseguenze»

Crocetta ha lasciato intendere che fra lui e l'assessore si è rotto il rapporto di fiducia.**La Valenti è osteggiata soprattutto dall'area del Pd che fa capo a Cracolici.****Giacinto Pipitone**

PALERMO

●●● Il cammino della giunta Crocetta è iniziato in salita. Il presidente è a un passo dal sostituire il secondo assessore a meno di una settimana dalla nomina della squadra. Ieri Rosario Crocetta ha chiesto le dimissioni a Patrizia Valenti, il tecnico indicato dall'Udc per guidare la Funzione pubblica e gli Enti locali.

Crocetta ha lasciato intendere che fra lui e l'assessore si è rotto il rapporto di fiducia: «Non è stata leale, ne tragga le necessarie conseguenze». La crisi nasce dal fatto che l'assessore, al momento della nomina, non ha informato il presidente su un suo rinvio a giudizio per omissione di atti di ufficio. Accusa che nasce alcuni anni fa, quando la Valenti era al vertice del Consorzio autostrade siciliane e non ottemperò per alcuni mesi a un provvedimento del Tar di Catania che imponeva la promozione a dirigente di un dipendente. Non è il fatto giuridico ad aver urtato Crocetta: «La tipologia di reato non rientra tra quelle previste dal codice etico. Per cui, anche per qualsiasi altro assessore o dirigente, non si potrebbe procedere alla revoca del mandato». Ciò che ha urtato il presidente è che la Valenti non lo aveva detto al momento della nomina: «Per questo ci tolga dall'imbarazzo. Perché è imbarazzante non avere spiegato questa cosa ai cittadini al momento della nomina. Io lo avrei fatto». Tra l'altro, Crocetta ha dettato queste frasi alle agenzie di stampa mentre si trovava a Roma, al ministero dell'Economia, proprio con la Valenti per affrontare il tema dei precari.

Sulla posizione dell'assessore si sono poi innestate varie questioni interne ai partiti. La Valenti - che ieri è rimasta irrintracciabile

per tutta la giornata - è osteggiata soprattutto dall'area del Pd che fa capo a Cracolici, rimasta esclusa dalla giunta. Filippo Panarello, deputato messinese del Pd, entrò in conflitto con la Valenti durante quella contrastata gestione del Cas.

E anche nell'Udc i silenzi con cui sono stati accolti gli attacchi di Crocetta all'assessore tradiscono la scarsa condivisione della nomina che è cresciuta di giorno in giorno fra i big del consenso rimasti invece esclusi dalla giunta. E non va trascurata una certa perplessità che ambienti vicini a Crocetta sussurravano sul fatto che la Valenti ha ancora oggi un buon rapporto con il coordinatore regionale del Pdl, Giuseppe Castiglione. Rapporto che aveva indispettito, a caldo sabato scorso, perfino il gruppo parlamentare dei berlusconiani.

Una situazione esplosiva, a cui in serata si è tentato di porre rimedio con un colloquio fra lo stesso Crocetta e Gianpiero D'Alia, leader dell'Udc, e l'assessore. Ma al termine del quale il presidente si è limitato a dire che «non è un fatto personale, ho potuto apprezzare le doti della Valenti e capisco il suo momento di sconforto. Non voglio neppure creare un preceden-

te. Per questo mi aspetto che siano l'assessore e il suo partito a risolvere il problema». Ma, fino alla tarda serata di ieri, dallo Scudocrociato non erano arrivate decisioni.

Una giornata, quella di Crocetta, vissuta fra l'emergenza precari e la crisi politica che sta scoppiando intorno alla giunta. Eppure il presidente ha perfino allargato gli argomenti di dibattito rivelando di aver già notato molte cose sospette alla Regione: «Eredito una macchina amministrativa dove in modo occulto c'è un conclamato sistema d'affari che fa capo a tanti, e che credo abbia un collante unico, Cosa nostra: il vero mediatore politico». Per Crocetta «ci vorrebbe un Addiopizzo alla Regione. Nessuna denuncia è mai scattata dalla pubblica amministrazione. I funzionari regionali che non accettano di vedere la mafia sono senza dignità, come dice Addiopizzo». Il presidente, confermando il sostegno a Bersani, ha poi precisato che il partito a cui sta dando vita « presenterà liste sia per la Camera che per il Senato. È un partito che contribuirà al successo del centrosinistra e non intende attaccare i partiti. Voglio fare dialogare perfino le correnti dei partiti che mi sostengono».



L'assessore alla Funzione Pubblica, Patrizia Valenti



Il presidente della Regione, Rosario Crocetta

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

IL CASO. Polemica su chi lavora da più di 10 anni. La replica: «Mai preso più di duemila euro»

I grillini: camerieri all'Ars con due stipendi

●●● Vengono chiamati «graditi». Sono i camerieri, i banconisti e gli addetti alle cucine dell'Ars. Una ventina di persone, in totale. Personale che lavora da anni all'Ars, transitato nelle varie ditte che si sono avvicendate alla gestione del servizio di ristorazione di deputati e dipendenti del Parlamento. I loro stipendi sono finiti nel mirino del Blog di Beppe Grillo. Scrivono i Cinquestelle: «Sono camerieri o banconisti che, al momento della stipula del contratto (con la ditta che vince l'appalto), hanno raggiunto una continuità lavorativa di almeno 10 anni. Cosa c'è di stra-

no? Posta in questi termini sembrano lavoratori assidui da almeno 10 anni. E invece, questi graditi percepiscono doppio stipendio rispetto ai loro colleghi pur svolgendo le stesse mansioni».

Secondo il blog il doppio stipendio deriverebbe «da un premio di gradimento (non si sa bene a quale titolo oggettivo) disegnato ad hoc per queste figure che ricevono, oltre allo stipendio della ditta appaltante, anche 14 mensilità aggiuntive del valore di 1.800 euro».

Lo stipendio dei graditi sarebbe costituito da una quota versata

dall'Ars alla ditta in base al contratto d'appalto e da una integrazione pagata direttamente dall'azienda. Ma il personale fa sapere che il più alto in grado come anzianità di servizio percepisce uno stipendio massimo di 2mila euro al mese. E che il loro numero è stato dimezzato, negli ultimi mesi, a causa della chiusura delle cucine in quanto i locali non sarebbero a norma. Intanto, dopo tanti anni, la buvette dell'Ars ha chiuso i battenti, almeno per ora. E il Parlamento si avvarrà di un servizio di catering.

I SOLDI DELLA SICILIA

L'IDEA PIACE AL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA SICILIA MONTANTE. PIÙ CAUTO, INVECE, IL GIUDIZIO DEI SINDACATI

Precari, ecco il piano per salvarli

A Roma si cerca una proroga di 7 mesi, a Palermo si pensa a incentivi per trasferirli dagli enti locali alle imprese

Ieri confronto al ministero dell'Economia, dove Rosario Crocetta si è presentato con i tecnici più esperti della Regione. Il piano dovrebbe salvare dal licenziamento 18 mila precari.

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● A Roma si lavora per una proroga di almeno sette mesi, a Palermo è in cantiere una mossa che potrebbe trasferire gran parte dei precari degli enti locali verso le imprese. Ecco il piano per evitare il licenziamento a fine anno dei 18 mila Lsu di Comuni e Province. È emerso ieri al tavolo presso il ministero dell'Economia, dove Rosario Crocetta si è presentato con i tecnici più esperti della Regione.

Il piano si svilupperebbe in due mosse. La prima passa da un emendamento alla legge di Stabilità che il governo nazionale presenterà la prossima settimana: prevede appunto la proroga per tutti i precari italiani - circa 250 mila - almeno fino al 31 luglio. L'annuncio di questa manovra lo ha dato il commissario straordinario dell'Aran, Antonio Naddo. La proroga, hanno chiarito in seguito fonti del ministero della Pubblica amministrazione, varrebbe solo per i contratti in scadenza (ancora da quantificare in Sicilia) e verrebbe agganciata «a esigenze specifiche e motivate». La norma allo studio dovrebbe anche prevedere una forma di riconoscimento dell'anzianità dei precari, che avrà valore nei concorsi pubblici futuri.

Preso atto di questa novità, Crocetta e i tecnici del ministero dell'Economia hanno deciso di aggiornare il loro incontro alla prossima settimana. Il governo regionale ha quindi un margine di tempo per studiare una propria norma - da approvare all'Ars in

occasione della Finanziaria - che tenderà alla fuoriuscita dal precariato. Il tenore della misura lo ha spiegato lo stesso Crocetta: «Stiamo pensando di trasformare i fondi che ogni anno spendiamo per mantenere i precari - 300 milioni - in incentivi all'occupazione da destinare alle imprese. In questo modo favoriremo la creazione di lavoro, alleggeriremo le pubbliche amministrazioni e chiuderemo la pagina del precariato».

Crocetta ha già dato mandato ai dirigenti dell'assessorato all'Economia di scrivere questa norma. E soprattutto di verificarne la percorribilità giuridica. Intanto però il presidente registra il consenso di Confindustria: per il presidente Antonello Montante «è un progetto interessante. La Regione spenderebbe comunque di meno, noi formeremo il personale che ci serve». Anche Montante si riserva di valutare «se sia una norma giuridicamente attuabile». Tuttavia sul principio non ha dubbi: «Può funzionare. Se si dà un incentivo alle imprese, può nascere l'interesse a selezionare qualche migliaio di lavoratori».

In altri ambienti di Confindustria si sottolinea però che «bisogna valutare l'interesse dei lavoratori a spostarsi dalla pubblica amministrazione al

settore privato, dove ritmi di lavoro e garanzie sono differenti» e si segnala anche che «bisogna valutare anche se il mercato, in questa fase di crisi, può reggere un aumento del personale nel settore privato». Ma il giudizio degli industriali è comunque positivo.

Cauti invece il giudizio dei sindacati. Per Maurizio Bernava, leader della Cisl «sul piano teorico è un'idea che può funzionare e probabilmente negli Anni Novanta sarebbe anche stata un successo. Ma ora questa proposta va valutata calandola in una realtà molto particolare. I precari interessati sono fra 18 mila e 20 mila, molti sono nei Comuni da oltre 20 anni, e mi chiedo quanti sarebbero davvero disponibili a spostarsi verso le aziende. Mi chiedo anche in quale piano industriale, sia del pubblico che del privato, questa operazione rientrerebbe». Esprime qualche riserva anche la Uil di Claudio Barone: «Intanto registriamo con favore le prime mosse per salvare i posti di lavoro. Sulla proposta di Crocetta immaginiamo possano nascere difficoltà giuridiche e organizzative. Si potrebbe provare iniziando gradualmente a trasferire personale e valutare i reali livelli di possibile assorbimento da parte delle aziende».



Una manifestazione di protesta di precari a Palermo

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

LA GALASSIA DI CHI SPERA NEI RINNOVI

●●● LSU DEGLI ENTI LOCALI

I cosiddetti Lsu in servizio negli enti locali sono circa 18 mila (ma c'è chi calcola che arrivino fino a 20 mila). Costano ogni anno alla Regione - che eroga fra l'80 e il 90% della retribuzione - poco più di 300 milioni.

●●● I CONTRATTI

La maggior parte dei precari degli enti locali ha contratti della durata da 5 a 10 anni. Ma ci sono anche incarichi che durano un solo anno e vengono rinnovati di continuo. In Sicilia la maggior parte dei contratti scade a fine dicembre. I contratti sono da 24 o 36 ore e i compensi si aggirano generalmente fra i mille e 1.200 euro.

●●● GLI ASU E I «331»

Ai 18/20 mila Lsu si aggiungono i cosiddetti Asu, che hanno forme di contrattualizzazione più blanda e retribuzioni che oscillano intorno ai 700/800 euro. All'interno della categoria degli Asu ci sono anche i 331 (dal nome della norma che li ha creati): si tratta di personale in passato impiegato in enti no profit e parrocchie a cui il contratto non è stato rinnovato per carenza di fondi. Ora questo personale è senza impiego ma riceve normalmente un assegno sociale da circa 600 euro che paga l'Inps con fondi della Regione.

●●● IL BLOCCO DEI RINNOVI

Una serie di norme nazionali hanno progressivamente impedito la stabilizzazione e poi anche il semplice rinnovo dei contratti. Per questo motivo - se la norma allo studio a Roma non verrà approvata - oggi sarebbe impossibile rinnovare i contratti in scadenza il 31 dicembre.

GIA. PI.

LA NUOVA ASSEMBLEA

OLTRE LA METÀ DEI DEPUTATI AL DEBUTTO. C'È CHI HA INDOSSATO ABITI ELEGANTI E CHI NEMMENO LA CRAVATTA

Primo giorno all'Ars per i 90 deputati

Ieri l'accoglienza a Palazzo dei Normanni. Niente borse in cuoio, donati solo un taccuino e una matita

Il deputato del Pdl, Vincenzo Vinciullo, ha lanciato una proposta: «Via dal Parlamento siciliano gli onorevoli che fanno uso di droghe. Presenterò un disegno di legge anti-droga».

Antonella Giovinco

PALERMO

●●● Niente borse in cuoio né porta-biglietti da visita in pelle come l'ultima volta: il nuovo kit dei neo-parlamentari siciliani si adegua alla spending review. Ieri pomeriggio si sono aperte le porte di Palazzo dei Normanni per accogliere i novanta eletti all'Assemblea regionale: formalità di rito e aria di pre-primo giorno di scuola. Accrediti, fotografie e rilascio dei tesserini utili per il riconoscimento e per il voto elettronico in vista della prima seduta di mercoledì prossimo. Nella busta di cartone nero, col logo dell'Ars, ci sono soltanto un taccuino per appunti, il regolamento parlamentare, una matita e qualche plico con informazioni sull'attività del parlamento regionale.

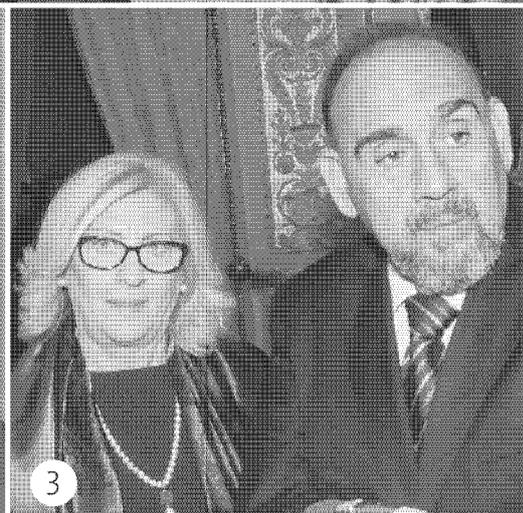
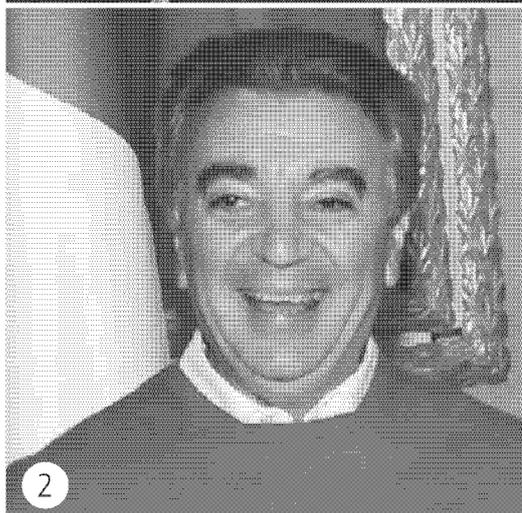
Le procedure burocratiche proseguiranno anche oggi, ma già ieri oltre la metà dei deputati, soprattutto quelli al debutto, si è presentata al reclutamento: c'è chi cerca di socializzare e chi resta sulle sue, chi indossa abito elegante o tacco alto e chi invece arriva pure senza cravatta. Come il veterano Lino Leanza (ex vicepresidente della Regione, ex Mpa, oggi con Udc) che, con giaccone e maglioncino rosso consiglia ai più giovani di studiare tanto. Poi c'è Giovanni Panepinto (Pd), che esce con un liberatorio: «Sarà una legislatura a

regia felliniana». Dalla Sala Verde alla Sala Gialla, dalle foto di rito ai tavoli da cui i funzionari dell'Ars spiegano ai neo deputati tutto sull'accreditamento degli stipendi e i rimborsi. Poi la Sala Rossa, col materiale informativo, la consegna del kit, e la possibilità di sperimentare per la prima volta il nuovo sistema per l'invio telematico degli atti parlamentari.

Ma l'occasione è buona soprattutto per salutare e conoscersi: c'è Giuseppe Lupo, Antonello Cracolici («per la prima volta entro da esponente della coalizione che sostiene il presidente»), Fabrizio Ferrandelli («non vedo l'ora di mettermi al lavoro») e la new entry Mariella Maggio, ex segretario regionale Cgil: «Solo ora sto realizzando il distacco dalla mia precedente esperienza: devo riconvertirla, ma mi aiuterà molto». Un pò defilato c'è Giovanni Ardizzone, dato come prossimo presidente dell'Ars, che però - in una sorta di silenzio pre-partita - preferisce non parlare fino alla prima seduta del 5 dicembre. Tra i primi ad arrivare, gli eletti del Movimento 5 Stelle, dodici su 15, compresa la più giovane parlamentare della legislatura, Gianina Ciancio, 22 anni: «Il primo impatto? Istituzionale: mi aspettavo già lo sfarzo del palazzo. Collaboreremo sui progetti reali per la Sicilia, per ora siamo contenti di come si sta muovendo Crocetta». Ma quasi nessuno dei grillini è disposto a dare il proprio numero ai giornalisti, al limite l'email, «sennò non viviamo più», dicono. Ma c'è chi è più di-

sponibile e gira divertito fra stanze e tavoli: «Mi ricorda il servizio di leva» ironizza Antonio Venturini (M5S). E chi, come Anthony Barbagallo (Pd, sindaco di Pedara da cinque anni) dà il suo numero immediatamente: «Il mio telefono è praticamente di tutti», o come Marcello Greco, col gruppo del Movimento per il territorio di Nello Di Pasquale al gran completo, da Alice Anselmo a Gianfranco Vullo, incluso l'ultimo arrivato, Salvatore Lo Giudice.

E oltre a chi la prende con filosofia - come Nello Musumeci, candidato della Destra alla Presidenza: «La delusione per la sconfitta? Mi è durata mezza giornata» - c'è perfino chi la prende troppo sul serio, come la neoeletta in tiro che, quando non viene riconosciuta dall'assistente parlamentare risponde con un secco: «Scusi, ma io sono onorevole e posso entrare». In zona Cesarni arriva anche Toti Lombardo, figlio dell'ex presidente Raffaele Lombardo, 24 anni, aria umile e voglia di mettersi in gioco: «Certo che sono emozionato - dice, mentre confessa di aver notato qualcuno irrigidirsi al suo passaggio - un pò pesa il mio cognome e il confronto è inevitabile: dovrò dimostrare quanto valgo, sia come parlamentare sia in quanto Lombardo». Infine, il deputato del Pdl, Vincenzo Vinciullo, lancia una proposta: «Via dal Parlamento siciliano gli onorevoli che fanno uso di droghe. Presenterò un disegno di legge anti-droga». (*ANGI*)



1 Matteo Mangiacavallo e Giancarlo Cancellari. 2 Lino Leanza. 3 Mariella Maggio e Antonio Malafarina. FUCARINI

PALERMO. L'imprenditore avrebbe versato soltanto una parte degli introiti a Regione e Comuni, è accusato di peculato

«Intascava i soldi dei biglietti» Siti archeologici, buco da 19 milioni

Arrestato Gaetano Mercadante, con le sue società si occupava di 24 aree di interesse culturale

L'uomo avrebbe versato soltanto 14 milioni e con notevoli ritardi rispetto a quanto previsto dal contratto e senza addurre particolari motivazioni. S'indaga su eventuali coperture.

Vincenzo Marannano

PALERMO

●●● Più delle somme, comunque ingenti, del tipo reato (peculato), dei fatti e dei personaggi finora coinvolti, ciò che ricorre con maggiore insistenza, in questa vicenda, è soprattutto una domanda: come può il rappresentante legale di una o più società intascare 19 milioni di euro destinati a Regione e Comuni, ritardare i versamenti di altri 14 milioni e continuare ad avere in gestione le biglietterie di alcuni tra i più importanti siti archeologici della Sicilia? È proprio su questo aspetto — sui complici e sulle eventuali coperture — che adesso si concentrano le indagini riguardanti Gaetano Mercadante, 51 anni, arrestato ieri dal nucleo di polizia tributaria della guardia di finanza.

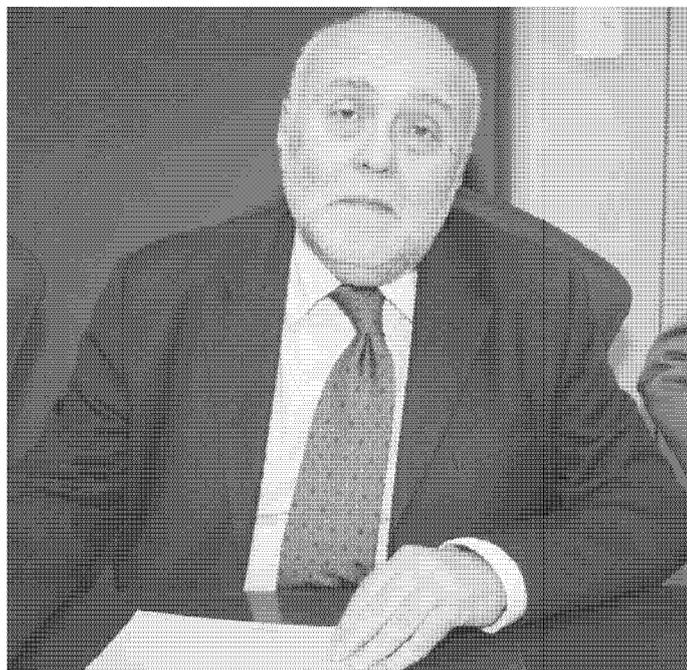
L'uomo, nato a Roma ma residente a Bracciano, secondo l'accusa si sarebbe avvalso di tre associazioni temporanee d'impresa (Novamusa Valdemone, Novamusa Val di Noto e Novamusa Val di Mazara, di cui era legale rappresentante in Sicilia) per intascare gli introiti di biglietteria di 24 siti di interesse storico e culturale della Regione. In sostanza, dei 33 milioni incassati dal 2004 al 2011, Mercadante avrebbe tenuto per sé 19 milioni, versandone altri 14 a Regione e Comuni (ai quali andavano rispettivamente il 70 e il 30 per cento delle somme decurtate dall'aggio) ma con notevoli ritardi rispetto a quanto previsto dal contratto e senza addurre giustificazioni. Tra i 24 siti gestiti dalle società di cui Mercadante era rappresentante legale, ci sono il

Teatro Antico di Taormina, i musei archeologici di Messina, Siracusa, Trapani, le aree archeologiche di Segesta e Selinunte.

Nell'ordinanza emessa dal Gip di Palermo Marina Petruzzella, surchiesta del procuratore aggiunto Leonardo Agueci e del pm Amelia Luise, si ipotizzano anche responsabilità di politici e dirigenti della Regione che diedero le concessioni alle società di Mercadante. L'indagine, durata quattro anni, partì infatti da un paio di esposti inviati alla Procura della Repubblica e alla Corte dei conti dall'ex dirigente dei Beni culturali della Regione, Romeo Palma, che nel 2008 denunciò i gravi ammanchi di denaro e il comportamento dell'allora assessore Antonello Antinoro. Che, appena insediato, chiese a Palma di sospendere il procedimento per la decadenza della concessione già avviato nei confronti delle società Nova-

musa e rinnovò l'appalto a Mercadante per ulteriori quattro anni. Già nel 2008, secondo quanto scritto da Palma nell'esposto, i debiti delle società dell'imprenditore, nei confronti di Regione e Comuni, ammontavano a 17,5 milioni di euro. Questi ammanchi sono stati giustificati dal concessionario con il fatto che gli enti non avevano dato la disponibilità degli spazi per la realizzazione delle infrastrutture che dovevano servire a fornire i servizi aggiuntivi. In pratica, Mercadante aveva trattenuto i soldi che aveva speso per attivare i servizi.

Il 18 ottobre scorso la Procura regionale della Corte dei conti ha rinviato a giudizio Mercadante (l'udienza è fissata per il 13 febbraio prossimo) contestandogli un danno erariale di quasi 19 milioni.



Il procuratore aggiunto Leonardo Agueci

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

LA SCHEDA. Da Ragusa a Messina, fino a Trapani Musei, necropoli e ville romane, Ecco cosa gestiva la «Novamusa»

●●● Da Messina a Trapani, passando per Siracusa e Ragusa: sono 24 i siti di interesse storico e culturale affidati dal 2003 alle società riconducibili a Gaetano Mercadante. In particolare, nella provincia di **Messina** la Novamusa ha gestito il Teatro Antico di Taormina, il Museo Archeologico di Messina, la Villa Romana di Patti Marina, l'Area Archeologica e l'Antiquarium di Giardini Naxos, la Villa Romana di San Biagio presso Terme Vigliatore, l'Area Archeologica Halaesa Arconidea di Tusa e il Museo Archeologico Eoliano «Bernabò Brea» di Lipari. A **Siracusa**, la Galleria Regionale di Palazzo Bellomo, il Museo archeologico «Paolo Orsi»,

l'Area della Neapolis e l'Orecchio di Dionisio e l'Area archeologica Castello di Eurialo a Siracusa, l'Area archeologica Teatro Antico presso Palazzolo Acreide, il Museo Archeologico di Lentini e l'Area Archeologica di Megea Hyblea ad Augusta. In provincia di **Ragusa**: il Museo Archeologico Ibleo di Ragusa, la Cava di Ispica a Modica, la Zona Archeologica di Caucana, il Museo Regionale Kamarina e l'Area archeologica di Santa Croce Camerina. Mentre a **Trapani** hanno gestito il Museo Archeologico «Baglio Anselmi» di Marsala, l'Area Archeologica di Segesta a Calatafimi, l'Area Archeologica di Selinunte e il Museo Regionale Pepoli di Trapani.

Crocetta: «Se dirigenti hanno sbagliato pagheranno»

PALERMO

●●● I punti da chiarire sono tanti. Dai contenuti del bando con cui sono state affidate le aree fino alla gestione pratica e materiale dei ticket. Gli inquirenti parlano infatti di concessioni «lacunose», di assenza di analisi di fattibilità e soprattutto denunciano la totale mancanza di controlli sui biglietti. Che, come aveva evidenziato Romeo Palma nell'esposto, non furono mai stampati dalla Regione e i cui dati relativi al numero erano affidati esclusivamente all'obbligo di autodenuncia da parte del concessionario. Su questo aspetto ci sono ulteriori indagini da parte dei carabinieri del nucleo di tutela del patrimonio culturale. Lo stesso presidente della Regione, ieri, ha annunciato provvedimenti: «Sembrirebbero emergere responsabilità di alcuni dirigenti — ha commentato Rosario Crocetta —. Verificheremo attentamente la loro posizione e prenderemo misure adeguate per impedire che fatti del genere accadano ancora e che le persone che potrebbero essere coinvolte abbiano qualunque forma di responsabilità negli uffici della Regione. Sembrirebbe fra l'altro che ci siano dei vizi gravi nel bando. Nessuno si aspetti sconti — aggiunge il governatore — chi sbaglia paga. Nei prossimi giorni sottoporremo a vigilanza tutti i settori della Regione, per verificare convenzioni, modalità di affidamento, gestione degli appalti, la qualità dei servizi e i risultati complessivi». **V.M.**

CASSAZIONE**Sanità, rigettato ricorso di Pistorio e Castellucci**

●●● La Corte di Cassazione sezioni unite civili ha rigettato il ricorso presentato dall'ex assessore regionale alla Sanità, Giovanni Pistorio, e dall'ex direttore generale del dipartimento, Luigi Castellucci, contro la sentenza d'appello della Corte dei conti che li aveva condannati a risarcire poco più di 49 mila euro alla Regione per danno erariale. Secondo i giudici la spesa per finanziare nel 2006 la campagna pubblicitaria contro l'influenza aviaria sarebbe stata «inutile e ingiustificata». (IMA)

Sanità sostenibile, la grande sfida

Dal 2001 cumulato un buco di 40 miliardi, con le otto regioni commissariate in rosso per 33

di **Roberto Turno**

L'ultimo allarme – forse il più significativo per la sua provenienza (la ex "casa madre" del professor Monti) – è arrivato non più di due settimane fa dal Cergas Bocconi: chi l'ha detto che in sanità «fare lo stesso con meno» sia un «automatismo» scontato? Ovvero, come riuscire nell'impresa impossibile di garantire gli stessi risultati di salute con meno risorse dopo i tagli plurimiliardari di questi anni alla sanità pubblica? Meno fondi, meno capacità di soddisfare i bisogni di salute, è l'equazione sposata dalla Bocconi. Perché lotta agli sprechi e sfide della razionalizzazione e della sana gestione sono ineludibili. Ma non bastano, in un quadro più o meno futuribile di insostenibilità che coinvolge i sistemi sanitari occidentali. Per l'Italia, che nel 2050 avrà il 33% di popolazione ultrasessantenne, a bocce ferme il rischio di far precipitare nel baratro il Ssn non è un mero esercizio teorico. Per questo, la sfida sul futuro della sanità italiana è apertissima. E non può essere respinta o dimenticata a colpi di ideologie.

Quale welfare sanitario possibile, quale universalità salvare e come: queste le domande a cui dare risposta. Perché è in un quadro fortemente critico per tutti i sistemi sanitari che vanno lette le parole del premier Monti che hanno suscitato scandalo: «Ssn a rischio se non si trovano altre modalità di finanziamento». Salvo poi derubricare a «discussione aperta», smentendo voglie di privatizzazione e indicando la rotta dei fondi integrativi.

Bocconi, Censis, Ambrosetti, Farmafactoring, Ceis Tor Vergata, in fondo concordano. Ma confermando il pericolo di mancata tenuta – dunque di abbandono – del Ssn. Con accenti che denunciano il crollo della copertura pubblica per gli italiani, il crescere esponenziale della spesa privata, le liste d'attesa che lievitano, la fuga verso il low cost con tutti i rischi del caso. Perfino la scelta che sempre più le famiglie fanno di rinviare le cure (o di rinunciarvi) sotto i colpi della crisi: il Censis ha calcolato 9 milioni di persone «in fuo-

riuscita» dalle cure, 2,4 milioni anziani e 4 milioni al Sud e nelle isole. Partiti, sindacati, tutti gli operatori – privati compresi – concordano e accentuano i toni del rischio-disfatta. Ciascuno con le sue ricette. Ma tutti interrogandosi su come costruire il nuovo welfare.

Ma davvero il futuro e la salvezza possono essere i Fondi integrativi, il secondo pilastro sanitario? Detto che il fenomeno in Italia non è al top ma che vanta 4,5 miliardi di valore delle prestazioni, oltre 350 soggetti in campo, 7,2 milioni di iscritti e 1,5 milioni di assisti-

ti, è chiaro che Fondi, Casse e Mutue non basteranno. E che nel fondo si agita lo spettro di

creare assistenza sostitutiva, di espellere intere categorie dall'assistenza pubblica. Che a quel punto retrocederebbe anch'essa. Ipotesi estreme, ma da tenere d'occhio. Tanto che molti economisti rigettano del tutto l'ipotesi "fondi integrativi" e negano che il Ssn sia un buco nero: «Possiamo vantare addirittura uno spread positivo anche verso la Germania», assicura la professoressa Nerina Dirindin dell'Università di Torino.

Un riconoscimento della qualità complessiva della sanità italiana, dei passi in avanti che sono stati fatti. Anche se non tutto è eccellenza, col Sud quasi tutto commissariato e sotto tutela. Con i ritardi spaventosi – anche più di 1.600 giorni nella asl 1 di Napoli – dei rimborsi ai fornitori. Il tutto, mentre sta per scattare la tagliola della spending review e la pressione cresce su ospedali, asl, privati. Con la sanità del Lazio, che per commissario ha Enrico Bondi "mani di forbice", dove tutta l'ospedalità privata è in fermento per i nuovi tagli, quella cattolica trema e intanto regala il pessimo esempio del fallimento dell'Idi di

Roma. Colpi che deve subire perfino l'ospedale del papa, il Gemelli.

I numeri intanto ci consegnano diverse chiavi di lettura e di interpretazione anche per capire cosa è avvenuto in questi anni sotto il cielo del Ssn. Per valutare se sono state solo razionalizzazioni e i tagli sono solo «leggende metropolitane», come afferma il ministro Renato Balduzzi. Dal 2012 al 2015 il Ssn ha subito un definanziamento di 35 miliardi, col fondo nazionale che nel 2013 per la prima volta calerà (-1%). Ancora dal prossimo anno arriverà un taglio di almeno altri 7.389 posti letto, dopo i 100 mila già eliminati dal 1997. I disavanzi dal 2001 ci presentano un conto negativo di 40 miliardi, con le otto Regioni commissariate e sotto piano di rientro che da sole hanno cumulato un rosso di 33 miliardi. Proprio loro che – soprattutto al Sud – non hanno garantito gli standard dei Lea (livelli di assistenza), rispettati in sole otto Regioni. Mentre i ticket pro capite dal 2009 al 2011 sono cresciuti da 14,3 a 21,8 euro. E il 38% degli italiani giudicano peggiorato il servizio nelle Regioni sotto tutela, contro il 23% in media nazionale. A testimoniare che c'è una voragine nella voragine: il Sud. Che con i nuovi tagli, tra l'altro, faticcherà ancora di più, se possibile, a uscire dai disavanzi. Nei quali invece rischiano di precipitare anche le cosiddette Regioni virtuose. Per capire: 23 milioni di italiani già hanno la sanità commissariata o sotto tutela da parte del Governo.

E ora tocca alla spending review. Nelle corsie i medici potrebbero calare. Come gli ospe-

dali, anche se le cure h24 sul territorio sono solo un mito. Per non dire che nel 2013 saranno ridotti i Lea oggi garantiti: altra sanità a pagamento. Tanti rebus nel grande rebus della sostenibilità o meno del Ssn, in tempi più o meno lunghi. Chissà se poi nella qualità che rischia di precipitare si misurano gli effetti dei risparmi su ricambi e pulizia di divise e biancheria negli ospedali. I fornitori di Asso-sistema, al collasso con i pagamenti che non arrivano, hanno appena lanciato anche l'allarme sporcizia. E del calo dell'occupazione.

La sostenibilità si misura anche così.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

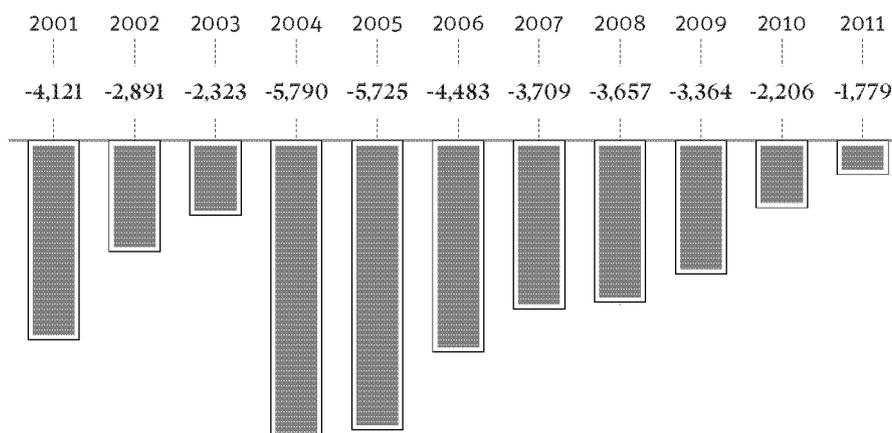
RIGORE FORZATO

Razionalizzazione e lotta agli sprechi sono ineludibili per un Paese come l'Italia che nel 2050 avrà il 33% della popolazione ultrasessantenne

L'effetto dei tagli

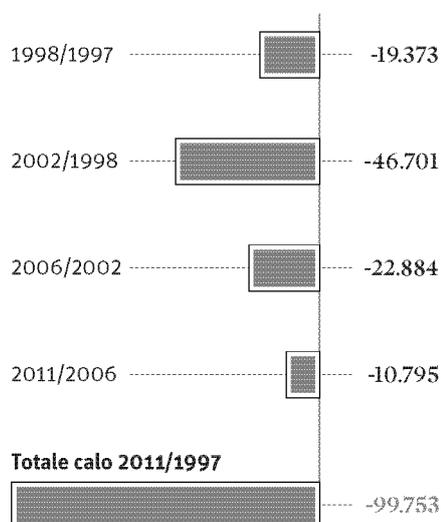
IN ROSSO

Il disavanzo del servizio sanitario nazionale negli ultimi dieci anni. In miliardi di euro



MENO POSTI LETTO

Il taglio dei posti letto nei periodi indicati



Fonte: ministero della Salute

35

Miliardi di euro

È il defanziamento previsto tra 2012 e 2015 per il Ssn

7.389

Posti letto

È il taglio previsto per il 2013. Dal 1997 ne sono stati tagliati 100mila

40

Miliardi di euro

I disavanzi delle regioni. Di questi 33 provengono dalle 8 regioni commissariate

21,8

Euro

È il ticket medio pro capite nel 2011. Nel 2009 era a quota 14,3 euro

Lo snellimento in corso

Tagliati 14mila posti letto, cioè 1.500 reparti

di **Paolo Del Bufalo**

La scure dei tagli colpisce spesa e posti letto: 14mila in meno per le degenze ordinarie (ma 6.653 in più per lungodegenza e riabilitazione) da ridurre non con il bisturi, ma con l'eliminazione di almeno 1.500 reparti (e di altrettanti primari). Un taglio in più, dopo che nelle Regioni dal 1997 al 2011 sono già stati tagliati poco meno di 100mila posti letto. È l'effetto dello schema di decreto Salute-Economia messo a punto in base alla spending review di agosto, che ha portato da 4 a 3,7 i posti letto per mille abitanti.

Le Regioni dovranno recepire il decreto entro dicembre e con i risparmi della razionalizzazione sviluppare l'assistenza sul territorio secondo le indicazioni del decreto Balduzzi. Ai governatori le imposizioni non piacciono e hanno concordato con il ministero una revisione, messa a punto dagli assessori in queste ore, che prevede di articolare il decreto in tre fasce: standard d'obbligo per tutti, quelli legati alle disponibilità economiche e quelli che saranno solo "linee guida" per la programmazione regionale. Ad esempio, i 3,7 posti letto per mille abitanti sono uguali per tutti, ma quanti di questi dedicare agli acuti e quanti ai post-acuti si deciderà sul territorio. E ancora, tutti devono rispettare

le misure anticendio e sicurezza degli ospedali, ma servono risorse.

Se gli standard fossero applicati in modo rigido, pochi ospedali avrebbero le carte in regola: solo il 20% (274 su 1.400 circa) sarebbero promossi per aver rispettato i parametri di risultato su una serie di interventi che vanno dalla bassa mortalità per by pass aortocoronarico al numero di parti cesarei. E molte strutture private dovrebbero abbandonare il Ssn. Il decreto prevede possa essere accreditato solo chi ha più di 80 posti letto: almeno 250 (la metà) sarebbero a rischio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto. Il direttore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera, spiega il nuovo strumento

Il Fisco: prevenzione con il redditest

Salvatore Padula

PALERMO. Dal nostro inviato

Il redditest non è uno strumento né repressivo, né di controllo. E neppure "psicologico". Attilio Befera, direttore dell'agenzia delle Entrate, torna a parlare del software di autodiagnosi da parte del contribuente della propria correttezza tributaria. Lo fa a Palermo, durante il convegno sulla fedeltà fiscale organizzato dalla direzione regionale della Sicilia dell'agenzia delle Entrate e dall'ordine dei dottori commercialisti del capoluogo siciliano. E ribadisce che l'Agenzia ha solo voluto predisporre uno strumento preventivo, con «l'obiettivo di dare ai cittadini la visione che l'Agenzia ha di loro».

D'altra parte, ha detto Befera, sulla lotta all'evasione bisogna anche saper uscire da molte ambiguità: «I distinguo

non valgono. O si fa la lotta all'evasione oppure si lasci perdere. Non possiamo parlare di continuo di vessazioni. Facciamo il nostro lavoro, che è previsto dalla legge ed è evidente che tenere in piedi il sistema attuale, basato su un'accettazione implicita dell'evasione, non è più possibile».

Affermazioni anche in risposta a

Claudio Siciliotti, presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti, che aveva invitato l'amministrazione a un cambiamento di visione per non assimilare all'evasione comportamenti che invece nulla hanno a che fare con la volontà di sfuggire al fisco, ma determinati dalla complessità del contesto. Nessuno sconto sul redditest: è evidente - è stato il giudizio - l'effetto psicologico di deterrenza. Siciliotti ha anche insistito sul contesto che può portare a migliora-

re i rapporti tra fisco e cittadini. «Sono convinto - ha detto - che i primi passi siano il taglio della spesa, la lotta agli sprechi e la volontà di far passare da qui un vero percorso di riduzione della pressione fiscale, da rafforzare poi destinando con convinzione a questa finalità i proventi della lotta all'evasione». Da parte sua, invece, Stefano Zamagni, professore di economia politica a Bologna, ha sostenuto che la strada da battere è quella dei premi agli onesti. Zamagni, in questo senso, non ha dubbi: «Se vogliamo che i cittadini paghino le tasse, dobbiamo introdurre un sistema di premialità per gli onesti. Quindi le risorse che vengono recuperate dalla lotta all'evasione devono essere reimpiegate per dare premi ai contribuenti corretti».

L'incontro di Palermo ha comunque offerto l'occasione per fare il punto sul-

le iniziative finalizzate a migliorare la fedeltà fiscale e, più in generale, la qualità dei rapporti tra fisco e contribuenti. L'Ocse - lo ha ricordato il direttore regionale dell'agenzia delle Entrate della Sicilia, Antonino Gentile - ha individuato cinque fattori che influiscono e determinano la tax compliance: norme, opportunità del sistema, deterrenza, fattori economici e fiducia. Un terreno sul quale l'Italia sconta ancora un grave ritardo, che - come ha sottolineato Gentile - l'Agenzia sta cercando di colmare. Sui rapporti tra amministrazione e operatori è intervenuto il generale Fabrizio Cuneo, comandante regionale Sicilia della Guardia di Finanza, consapevole del fatto che quella contro l'evasione diventa una battaglia culturale che deve impegnare tutte le parti sane della società. «È necessario coinvolgere di più i commercialisti, primi interpreti della normativa fiscale, e creare un nuovo circuito tra Gdf, Entrate e professioni per combattere chi attua le frodi più significative».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CENTROSINISTRA. Pierluigi Bersani ha ottenuto in provincia oltre il 60 per cento dei consensi, Alloro: tutti al ballottaggio per farlo vincere

Primarie, il retrogusto è amaro

● A mettere a confronto i dati elettorali con le recenti regionali si può anche parlare di occasione mancata

Lo scorso 28 ottobre, la lista del Pd ottenne 10.898 voti e la lista Crocetta 7.724. Potenzialmente Sel ne significava altri 700 voti. La somma fa oltre 19 mila e 300 votanti.

Paolo Di Marco

●●● Domenica sera alla chiusura delle urne per le primarie da tutto il centrosinistra si è levato un coro soddisfatto per il numero degli elettori, 9.687. Ma c'è veramente da essere soddisfatti o sono sorrisi di facciata? A mettere a confronto i dati elettorali con le recenti elezioni regionali la soddisfazione si trasferisce sotto i piedi e si può anche parlare di occasione mancata per il centrosinistra.

Lo scorso 28 ottobre, la lista del Pd ottenne 10.898 voti e la lista Crocetta 7.724 voti. Potenzialmente Sel potrebbe portare in dote circa 700 voti. Sommando questi numeri si arriva complessivamente ad oltre 19 mila e 300 voti. Insomma le primarie con meno

di 10 mila votanti non hanno richiamato gli elettori del centrosinistra, ma cosa ancora più grave non hanno richiamato neppure gli elettori del solo Pd. Evidentemente qualcosa non ha funzionato. E infatti a microfoni spenti c'è la corsa ad incolpare gli avversari di mancato impegno. Dal Pd dicono che la lista Crocetta si sarebbe defilata. Altri ritengono che se alle primarie avesse votato un numero più alto di elettori e Bersani avesse preso ancora più consensi, dei due risultati se ne sarebbe appropriato il vertice del Pd. Cosa non gradita agli esponenti della lista Crocetta. Però sono comunque tutti soddisfatti e su questo filone registriamo altri due commenti: Mario Alloro Pd ed Elio Galvagno lista Crocetta. «Un grazie - dice il segretario provinciale e neo deputato all'Ars del Pd Alloro - agli elettori e ai volontari che hanno reso possibile lo sforzo organizzativo». La vera soddisfazione però sta nei numeri: «Pierluigi Bersani ottiene in provincia oltre il 60 per cento dei consensi " grazie " al lavoro svolto

dai militanti e dal gruppo dirigente dell'area di maggioranza del Pd". C'è però un neo: «Politici locali hanno assunto posizioni strumentali. A parole hanno sostenuto Bersani ma hanno dato il via libera ai comitati Renzi». Alloro chiude con un appello: «Che domenica al ballottaggio Bersani ottenga un consenso ancora più ampio». Pur su posizioni diverse l'ex deputato Elio Galvagno, che sostiene pure Bersani, concorda nel ritenere che «le primarie sono state una festa della democrazia». È soddisfatto per «Bersani che è avanti ed ha grandi possibilità di vincere» ma sottolinea anche l'importanza del dato di Matteo Renzi: «Dopo il secondo turno insieme renderanno il centrosinistra ancora più forte». Per Galvagno le primarie sarebbero una sorta di onda lunga delle regionali: «In Sicilia e ad Enna, sull'onda della vittoria di Crocetta, Bersani supera il 50 per cento. Questo vuol dire che i siciliani riconoscono nel progetto del centrosinistra l'alternativa più credibile per uscire dalla crisi». (*PDM*)

ASP. Presidio in ristrutturazione, Pte chiuso

«Ridateci l'ospedale» Appello con 5 mila firme

●●● Si chiama "Mazara nel cuore". E' il titolo della petizione promossa dal Movimento 5 Stelle di Mazara finalizzata alla salvaguardia del diritto alla salute dei cittadini che si trovano senza un ospedale, per la sua ristrutturazione, e senza un presidio di emergenza - urgenza i cui lavori sono terminati ma rimane chiuso.

Gli attivisti del M5S si sono recati a Trapani, in prefettura, ed hanno consegnato, brevi manu, la petizione di sensibilizzazione e le richieste avanzate e sottoscritte dalla cittadinanza mazarese. La petizione sarà inoltrata anche al commissario Asp, Fabrizio De Nicola, al presidente della regione, Rosario Crocetta, all'assessore regionale alla sanità Lucia Borsellino e al sindaco Nicola Cristaldi. "Confidiamo che la petizione sottoscritta da 5.147 cittadini abbia gli effetti desi-

derati e si avvii immediatamente un percorso risolutivo per l'inaccettabile situazione sanitaria in cui versa la città di Mazara del Vallo".

Questa, in sintesi, la nota che accompagna la petizione che ha lo scopo di sensibilizzare chi di competenza a rimediare alle scelte - si legge nella nota - "amministrative inadeguate", che hanno messo e mettono in grave pericolo la copertura sanitaria dei fruitori della sanità pubblica mazarese, a garantire una popolazione che conta oltre 50.000 abitanti. Alle autorità sanitarie, viene chiesto che i lavori di ristrutturazione all'ospedale, si svolgano celermente, ed entro i termini previsti dal bando di gara (entro il 31 dicembre 2013) evitando di perdere il finanziamento di 32 milioni di euro, erogato ad hoc dalla comunità europea. (*SG*)

“Ho trovato la mafia negli uffici regionali”

Crocetta attacca e annuncia: presento una mia lista alla Camera e al Senato

EMANUELE LAURIA

«LA mafia? C'è chi la vuole estinta, superata. Fesserie. L'ho capito già nei primi giorni alla guida della Regione». Parole che rotolano come macigni sul tavolo di una video intervista con Repubblica tv: Rosario Crocetta dice di aver trovato Cosa Nostra dentro l'amministrazione. E spiega che negli uffici regionali l'organizzazione mafiosa «è riferimento di un sistema d'affari, ne è collante e fa da mediatore politico». Mai un presidente aveva additato con tanta enfasi la presenza del malaffare nell'ente pubblico per antonomasia nell'Isola. Al punto da invitare gli stessi dipendenti a ribellarsi: «Quante denunce arrivano dall'interno dell'amministrazione? Ci vorrebbe un Addiopizzo in ogni assessorato. Qualcuno che dica che i funzionari che convivono con la mafia sono senza dignità». Non perde occasione per stupire, il neo governatore, nel suo avvio scoppiettante fatto di annunci di rivoluzioni e scelte choc per la giunta. Proprio la formazione del governo, però, continua a tenere sulle spine Crocetta. Che ieri mattina ha rotto gli indugi e ha accusato il suo assessore Patrizia Valenti di «slealtà». La Valenti è sotto processo per un'o-

missione di atti d'ufficio risalente a quattro anni fa, alla sua gestione del Consorzio autostrade. Il presidente la critica non tanto per la vicenda in sé («un incidente che può capitare a qualsiasi amministratore e che non è sanzionato in alcun codice etico») ma per il fatto che l'interessata non l'ha informato della sua condizione giudiziaria prima della nomina. «Comportandosi in questo modo — dice Crocetta — l'assessore non mi ha messo in condizione di spiegare la scelta ai siciliani, che possono sentirsi ingannati». Il governatore, senza esitazione, in una nota invita la Valenti «a essere conseguente». In sostanza, una richiesta di dimissioni. La Valenti apprende dell'ultimatum dopo aver partecipato a un incontro romano sui precari con lo stesso Crocetta. E nel pomeriggio discute sul da farsi con il suo sponsor, il segretario siciliano dell'Udc Gianpiero D'Alia. Il passo indietro della Valenti, auspicato anche da una parte del Pd che non gradisce i suoi legami con il Pdl, sino a sera non arriva. In una situazione che lo stesso Crocetta definisce «drammatica sul piano umano» ma che «deve risolversi in 24 ore. Entro venerdì pomeriggio, quando terremo la prima seduta di giunta a Bran-

caccio». Una riunione cui non parteciperà Antonino Zichichi, che sarà stasera a Palermo e ripartirà domani mattina. Lo scienziato, in un'intervista a Live Sicilia, ha spiegato che farà l'assessore restando nell'Isola «solo lo stretto necessario. L'elettronica mi consente di risolvere i problemi anche a distanza, con Crocetta siamo d'accordo nel creare un asse Palermo-Ginevra».

Al ministero dell'Economia, intanto, Crocetta trova spiragli incoraggianti per il pagamento dei contratti dei 22 mila precari in servizio negli enti locali. Anche loro dovrebbero beneficiare di una norma del governo nazionale volta a garantire una proroga per 6 o 7 mesi dell'attività di 250 mila precari in tutt'Italia. Il presidente si dice fiducioso e va oltre: «Dobbiamo garantire la stabilizzazione dei nostri precari. È vero, a lungo in Sicilia la politica del precariato è stata improntata al clientelismo ma ora dobbiamo affrontare questa situazione».

Davanti alle telecamere di Repubblica tv, Crocetta dice «salteranno 15 dirigenti generali della Regione e non saranno sostituiti» e si sposta anche nel campo della Sanità: «I commissari delle Aziende sanitarie? Per me sono già decaduti, ma verificheremo.

In ogni caso voglio proporre una legge di modifica che introduca criteri di selezione e punteggi simili a quelli dei presidi di scuola».

Crocetta torna poi sui suoi rapporti con la maggioranza: «Ho vissuto giornate dense d'amarezza, mi sono dovuto confrontare con una politica che in parte non capisce. Io sono fedele a un programma concordato con i partiti, per il resto rispondo agli elettori che mi hanno votato. Non tengo affatto alla poltrona, ma sono sicuro che andrò lontano». Il presidente punta anzi ad allargare la maggioranza: «Io presenterò atti di spending review, se ci sarà Lombardo bene, e lo stesso vale per il Pdl. Anche se ho i miei dubbi che il Pdl esisterà dopo le Politiche».

E alle elezioni per il parlamento nazionale sarà invece presente il movimento del Megafono: «Sì, presenteremo una lista alla Camera e al Senato. Potremmo diventare anche una forza politica nazionale. Non vogliamo andare contro i partiti, ma non si vince più solo con i partiti. Aiuteremo il rinnovamento del centrosinistra. E magari faremo la differenza».

Nel videoforum a "Repubblica Tv" il governatore spara a zero contro il "sistema d'affari" che si è sviluppato negli assessorati

«La mafia è dentro la Regione»

Crocetta attacca la burocrazia e chiede le dimissioni alla Valenti

EMANUELE LAURIA

«**L**A MAFIA? C'è chi la vuole estinta, superata. Fesserie. L'ho capito già nei primi giorni alla guida della Regione, dove Cosa Nostra è collante e mediatore politico di un sistema d'affari». Ai microfoni di "Repubblica tv", Crocetta sottolinea con enfasi sconosciuta ai suoi predecessori la presenza del malaffare nell'amministrazione: «Non denuncia nessuno: ci vorrebbe un *Addiopizzo* in ogni assessorato». Intanto il governatore invita a dimettersi l'assessore Patrizia Valenti, imputata per omissione d'atti d'ufficio, che fino a sera resta però al suo posto. Zichichi: «Farò parte della giunta stando a Ginevra».

A PAGINA II



Il racconto

Dal debuttante in bici al figlio d'arte lo sbarco al Palazzo dei neo deputati

Il "rito" dell'accoglienza. Nel kit penna, taccuino e il regolamento

SARA SCARAFIA

«Mi scusi, dove parcheggio la bici?». Il segretario generale dell'Ars Giovanni Tomasello era pronto a rispondere a qualsiasi domanda. Ma quella che gli ha rivolto il neo-deputato del Movimento Cinque stelle Giorgio Ciaccio lo ha davvero spiazzato: «Per oggi la legghi al palo qui fuori, la prossima volta vedremo di fargliela sistemare all'interno che sta al più al sicuro», ha detto a Ciaccio che ha annunciato che chiederà subito l'installazione di una rastrelliera.

Cose che capitano nell'Assemblea regionale travolta dal terremoto Beppe Grillo: ieri i primi neo-eletti hanno raggiunto Palazzo dei Normanni per l'accoglienza dei deputati organizzata dagli uffici che anche oggi, dalle 9 alle 19, saranno a disposizione per spiegare all'esercizio dei 90 cosa significa diventare un onorevole. L'accoglienza è in sala Verde dove un buffet con caffè, tè, succhi di frutta e pasticcini aspetta i nuovi arrivati che si mettono in coda per accedere alla sala Uccelli dove la macchina fotografica scatta l'istantanea che serve per il tesserino. Subito dopo si passa in sala Gialla: i deputati siedono a turno davanti a

quattro banchetti, da quello dove rilasciano i dati anagrafici a quello per l'attivazione della posta elettronica fino a quello che serve per raccogliere le coordinate bancarie sulle quali accreditare stipendi e benefit. L'ultima sala, invece, è quella dei cadeaux: un taccuino e un matita, insieme con diverse pubblicazioni sull'Assemblea a cominciare dalla "Guida pratica: servizi per i deputati, organi e procedure».

Nel primo giorno di accoglienza, vecchi e nuovi della politica si incrociano nelle sale dedicate. I "grillini" arrivano in massa con dodici dei quindici deputati del gruppo più numeroso dell'Ars. Giancarlo Cancellieri, giacca informale e cravatta, guida un po' tutti i neo-eletti alla prese con una valanga di novità. Se Ciaccio decide di portare a casa il plico con i benefit («Voglio prima leggere cosa c'è scritto»), Claudia La Rocca, deputata di Bagheria, racconta dell'imbarazzo per la foto: «Mi hanno chiesto se il primo scatto mi piaceva: gli ho chiesto di farne un'altra». Valentina Palmeri — che ad Alcamo ha battuto anche il sindaco uscente del Pd Giacomo Scala — ha dovuto lasciare i due figli alla baby-sitter, mentre la più giovane tra gli elet-

ti, la ventiduenne Gianina Ciaccio, si aggira trafelata tra un banchetto e un altro: «Siamo ancora pesci fuor d'acqua». Per il giorno dell'insediamento — il 5 dicembre — i grillini organizzeranno un corteo dai Quattro Cantia Palazzo dei Normanni: «Chiederemo l'autorizzazione per chiudere la strada e raggiungeremo l'Assemblea a piedi insieme con i nostri parenti e con i cittadini che ci vorranno seguire», dice Cinque stelle. Che ieri ha lanciato la sua prima campagna contro gli sprechi denunciando il caso dei «graditi», una ventina di camerieri della *buvette* che mantiene il posto di lavoro anche se cambia la ditta che gestisce il bar: «Grazie a una sorta di premio di gradimento oltre allo stipendio della azienda appaltante, percepiscono anche 14 mensilità aggiuntive del valore di 1.800 euro». Travolti dall'ondata grillina, i "vecchi" dell'Ars passano quasi inosservati: Salvino Caputo, Pdl, accompagnato dalla figlia Giada, si dilegua in pochi minuti. Così come Giovanni Panepinto del Pd («Sarà un'Ars a regia felliniana»), e Lino Leanza, Udc, look informale con maglione rosso e giubbotto Fay. In seconda fila pure Giuseppe Lupo, segretario Pd: «C'è aria nuova», dice. Si gode lo

spettacolo pure Antonello Cracolici che arriva a pomeriggio inoltrato. La prima a registrarsi, ieri, è stata la democratica Mariella Di Marco che poi ha guidato tra le sale l'ex segretaria della Cgil Mariella Maggio: «Dopo trent'anni nel sindacato, qui mi sento come un bambino appena nato». Anche Fabrizio Ferrandelli, Pd, è nuovo dell'Ars: ma il candidato sindaco che ha sfidato Leoluca Orlando al ballottaggio si muove con destrezza nelle sale maestose che si affacciano sul mare e sulle cupole del centro storico: «All'insediamento porterò mio moglie e mia mamma». «Io forse porterò papà», dice il deputato ventiquattrenne dal cognome importante: Toti Lombardo, pullover e camicia, arriva in punta di piedi. «Quando i funzionari capiscono chi sono, mi fanno qualche battuta: mi hanno detto, per esempio, che sono più simpatico di papà. Ma solo perché non mi conoscono ancora bene». Di soppiatto arriva pure Nello Musumeci, lo sconfitto eccellente alle elezioni regionali: «Giuro che la delusione mi è durata mezza giornata: poisono andato a raccogliere le olive. Poco olio quest'anno, ma di qualità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sentenza

Aviaria, opuscolo troppo caro Pistorio risarcirà 50 mila euro

RESPINTO il ricorso in Cassazione. Confermata la condanna, da parte della Corte dei conti, nei confronti del senatore Giovanni Pistorio, segretario dimissionario del Pds di Raffaele Lombardo. Pistorio, in qualità di ex assessore regionale alla Sanità, deve pagare la somma di 50 mila euro in seguito all'affidamento di una campagna informativa sull'aviaria affidata nel 2006 all'agenzia pubblicitaria Dorian Gray. La Corte dei conti contesta a Pistorio «una spesa del tutto ingiustificata» per un progetto costato 100 mila euro «e composto in tutto da cinque pagine dattiloscritte frutto di una operazione di copia e incolla dal web». Condannato al pagamento della stessa cifra anche l'ex direttore dell'assessorato Luigi Castellucci.



Giovanni Pistorio

PRIMARIE DEL CENTROSINISTRA. Botta e risposta dopo le accuse dei sostenitori di Renzi

I «bersaniani» si difendono: nessuna anomalia nel voto

●●● Botta e risposta tra bersaniani e renziani. Due giorni fa i fedelissimi del sindaco di Firenze avevano parlato di anomalie nelle primarie svolte domenica scorsa. Ieri la replica: "Nessuna anomalia, parlano i verbali».

In conferenza stampa il comitato organizzatore ha presentato le operazioni di ballottaggio. Il coordinatore Salvatore Chiofalo si è detto soddisfatto per l'affluenza registrata segnalando come i numeri siano di buon auspicio in vista delle primarie per le amministrative. Sulle anomalie il segretario cittadino del Pd Grioli ha risposto: «Sulla mancata richiesta di certificato elettorale o della tessera

c'erano i rappresentanti di seggio, i verbali ci dicono il contrario».

Domenico Siracusano ha evidenziato come gravissimo il caso di Pippo Isgrò del Pdl (ha votato per Renzi) che è riuscito a presentarsi al seggio nonostante la sua posizione politica.

«Non permetteremo al ballottaggio che Isgrò voti - ha risposto Siracusano - lui ha firmato la carta d'intentità del centrosinistra e invece si ritrova in un altro gruppo politico».

Luciano Intiliasano ha chiesto che non si facciano polemiche sottolineando, in tempi di antipolitica, il valore dell'af-

fluenza nel centrosinistra che ha superato le attese. Filippo Cangemi dei Renziani: «Noi non volevamo gettare ombre ma solo evidenziare problemi come aver votato in un appartamento privato (sfitto ha replicato Chiofalo), sui certificati non richiesti spero che non diventino una regola».

Chiofalo ha anche annunciato che i Vendoliani che comunque voteranno liberamente non apprezzano le idee di Renzi e dunque per affinità politiche sosterranno Bersani. Anche il gruppo Puppato guidato da Giovanni Frazzica ha detto che il sostegno andrà a Bersani.

(*ACAF*) **A. CAF.**

“I condannati fuori dal Parlamento”

Ecco il decreto del governo. Incandidabile chi ha subito pene superiori a 4 anni

LIANA MILELLA

ROMA — “Liste pulite” finalmente al via. Definitivamente fuori i condannati definitivi per reati gravissimi (mafia e terrorismo), per corruzione e concussione, e per tutti i delitti con una pena da quattro anni in su che già comportano la custodia cautelare. Non c'è, nel decreto legislativo, quell'elenco dei reati che qualcuno avrebbe voluto che ci fosse, ma ci sono paletti certi che costituiranno, d'ora in avanti, una barriera insormontabile per chi vorrebbe entrare ugualmente nelle istituzioni anche con una fedina penale ormai macchiata per sempre.

Esattamente 48 ore dopo la definitiva entrata in vigore della legge anti-corruzione che, allo scoccare della mezzanotte del 28 novembre, è entrata a pieno titolo a far parte dei codici, arriva il decreto legislativo che ne attua uno degli articoli più discussi, quello dell'incandidabilità. Stavolta il decreto è davvero pronto. Lo presenteranno domani, durante il consiglio dei ministri, i tre titolari della delega, Anna Maria Cancellieri per l'Interno, Paola Severino per la Giustizia, Filippo Patroni Griffi per la Funzione pubblica. Fino all'ultimo momento il testo è volutamente top secret. Non è stato discusso neppure durante il pre-consiglio di mercoledì. Non lo conoscono ancora a palazzo Chigi. Per certo una conseguenza delle limature che sta curando il capo di gabinetto del Viminale, il prefetto Bruno Frattasi. Ma anche per la necessità di evitare qualsiasi tipo di pressione a modificare una sola virgola. E con un argomento scottante come questo tra le mani si può ben capire come prudenza e rigore siano indispensabili. Un testo lungo, in cui alle nuove regole per tenere lontano dalle istituzioni i condannati definitivi, si aggiunge una complessa rivisitazione e ricognizione di tutte le regole sull'incandidabilità per le consultazioni non nazionali.

Il “cuore” del decreto è ovviamente quello che riguarda i reati.

Che porteranno a tenere fuori dal Parlamento europeo e italiano, ma anche da Regioni, Province,

Comuni, Circoscrizioni, Consorzi e Comunità montane e tutti gli enti in cui c'è una nomina pubblica come le Asl, chi ha una condanna definitiva. Garantito anche un “governo pulito”. Dimissioni obbligatorie ad elezione avvenuta se subentra la condanna definitiva. Stesse regole anche per chi pat-

teggia. La «strada maestra» seguita l'ha ribadita ieri Severino: «Abbiamo evitato di selezionare i singoli reati, ma abbiamo fornito criteri e parametri oggettivi».

Il primo, già indicato nella legge anti-corruzione, tiene fuori chi ha subito condanne fino a due anni per reati gravissimi e gravi, quelli elencati nel codice di procedura penale dall'articolo 51, commi 3 bis e 3 quater. Fuori i

condannati per terrorismo e per mafia, per sequestri di persona, per la tratta di esseri umani, contrabbando, associazione finalizzata al traffico di stupefacenti, il traffico di rifiuti. Il secondo parametro era anch'esso già scritto nella delega, fuori chi ha subito condanne oltre due anni per i reati dei colletti bianchi, corruzione in tutte le sue forme, concussione, peculato, malversazione, ma anche i nuovi reati di Severino come corruzione tra privati e traffico di influenze, puniti fino a tre anni. Dentro i reati fallimentari, la bancarotta fraudolenta (forse fuori quella semplice).

L'ultimo gruppo di esclusioni è quello su cui si è lavorato di più. Si era partiti con l'idea di elencare i reati uno per uno, ma Severino ha imposto uno stop. Ha indicato la necessità, che ribadiva ancora ieri, dei «criteri oggettivi». Il chiodo cui appendere l'incandidabilità è stato individuato nell'articolo 280 del codice di procedura penale, il secondo comma, che disciplina la custodia cautelare in carcere «per i delitti consumati o tentati per i quali sia prevista la pena della reclusione non inferiore nel massimo a quattro anni». Esclusi solo i delitti colposi, tipo l'incidente stradale in cui il guidatore non ha effettive responsabilità. Dentro, ma il decreto non ha volutamente questo elenco, ci rientra qualsiasi reato, tra quelli previsti nel codice, per cui i quattro anni di carcere rappresenta-

no uno step invalicabile.

Da venerdì comincia il conto alla rovescia. Approvato dal consiglio dei ministri, il decreto passa nelle commissioni che dovranno dare un parere consultivo in 60 giorni. Poi l'ultima conferma sempre da palazzo Chigi. Le elezioni regionali rischiano di restare formalmente fuori dal nuovo sbarramento, ma qualora degli eletti venissero poi condannati dovranno dimettersi. Restano candidabili i condannati in primo e secondo grado. Ma qui dovrebbe scattare la libera etica dei partiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pdl, Alfano si piega a Berlusconi le primarie saranno annullate

Il piano del Cavaliere: mi candido e così fermo la sentenza Ruby

CARMELO LOPAPA

ROMA — Il Pdl annulla le sue primarie. Alla fine il segretario Angelino Alfano si arrende. La mediazione di Verdini, su mandato di Berlusconi, sortisce i suoi effetti. L'annuncio avverrà breve, col motivo ufficiale dell'anticipo a gennaio delle regionali nel Lazio.

Nelle parole di ieri sera a Porta di Maurizio Lupi la conferma: «A questo punto, non si possono più tenere le primarie del Pdl il 16 dicembre». E, aggiunge al suo fianco Mariastella Gelmini, «non è solo una questione di tempo, ma anche di differenza con il Pd, che sta facendo primarie di coalizione». La principale competitor, Giorgia Meloni, resta contraria («Si devono fare comunque, se non a dicembre a gennaio, c'è tutto il tempo per organizzarle, magari con Berlusconi in corsa») ma il dado ormai è tratto. Da Arcore, del resto, in queste ore più che un'offerta era planato un ultima-

tum. «Angelino, tu resti alla guida del partito epurato dagli ex An, rinunci alle primarie anche perché io torno in corsa e diamo vita ai nuovi gruppi di Forza Italia» è stata la contropartita formulata al telefono al segretario. Non si è scomodato nemmeno per raggiungere Roma e parlargliene di persona, come previsto in un primo momento. Cambio di nome al partito e ai gruppi Pdl e candidatura del-

l'ex premier a Palazzo Chigi sono i punti fermi. Anche perché gli avvocati Ghedini e Longo avrebbero convinto il Cavaliere che la corsa alla Presidenza del Consiglio costituirebbe valido motivo per giocarsi la carta del «legittimo impedimento» per sospendere il pro-

cesso Ruby e rinviare la quasi imminente sentenza (attesa per fine gennaio, primi di febbraio) almeno fino alle politiche di marzo. Che poi la strategia difensiva vada in porto con successo, con l'accoglimento della richiesta da parte del Tribunale, è tutta un'altra storia.

Berlusconi comunque è galvanizzato. Oggi torna a Milano negli spogliatoi del Milan nelle vesti di «portafortuna». L'annuncio del ritorno è rinviato alla prossima settimana. Ma la strada è tracciata e porta dritta a nome e simbolo di 18 anni fa. Ieri è rimasto ad Arcore anche per le registrazioni del videomessaggio della «ridiscesa». Durissimo, raccontano, contro le «politiche recessive di questo go-

verno». Sintentico, diretto e centrato su tre soli punti: difesa dei diritti civili e della libertà personale «contro la magistratura politicizzata», attacco alle politiche Ue e «al monopolio della Merkel», infine lotta alle tasse e al «regime di polizia tributaria». Dunque Berlusconi sta meditando di tenersi il Pdl e cambiargli i connotati, anche per poter contare sui rimborsi elettorali e sulle fidejussioni per-

sonali concesse in questi anni al partito, piuttosto che imbarcarsi di questi tempi in un'avventura nuova di zecca ma costosa e dunque rischiosa sotto il profilo finanziario, come gli ha suggerito Confalonieri. La strada è tanto tracciata che Ignazio La Russa, col logo

«Centrodestra nazionale» già in tasca, ha le valigie in mano. Lo spiega al Tg3: «Se Berlusconi presenta una nuova Forza Italia o se anche tutto insieme il Pdl si orientasse a essere, non dico riesumazione, ma una riedizione di Fi, io penso che chi ha una storia parallela dovrebbe proseguire sulla strada di una formazione politica orgogliosamente diversa». Partita

chiusa? Anche questa no. La Russa dovrà fare i conti con chi, tra gli ex An, è assolutamente contrario come Matteoli, ma anche coi dubbiosi Alemanno e Gasparri, tutt'altro che convinti dello strappo. Alfano, stretto nella morsa e sconfitto sulle primarie, tace. Ma in queste ore i contatti con Casini e Montezemolo si sono fatti serrati. Lunedì sera a casa del segretario anche i fedelissimi Fitto, Frattini, Lupi e Mario Mauro hanno sponsorizzato la linea filo-centrista: tentare di convincere Berlusconi a rinunciare alla premiership e costruire la coalizione del Ppe italiano puntando su Monti. Sarà un'impresa titanica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crocetta: negli assessorati servirebbe Addiopizzo

VIRGINIA LORI
ROMA

L'impegno contro la mafia, ma anche i tagli agli sprechi, gli uomini che ha scelto per la sua giunta. E naturalmente, le primarie del centrosinistra. Spazia, Rosario Crocetta, da pochissimo governatore della Sicilia, nel videoforum organizzato ieri da *Repubblica*. E riguardo la scelta tra Renzi e Bersani, taglia corto: «Penso, almeno spero, che vinca Bersani, credo che abbia le carte per vincere le elezioni e credo che almeno sappia che cosa va a fare». Perché lui tifa per il segretario del Pd e ritiene che il poco successo del sindaco di Firenze in Sicilia sia legato anche alla sua vittoria. «Ci sono aspetti su Renzi difficilmente comprensibili in Sicilia - spiega il presidente - Renzi mi è pure simpatico, ma mi ha colpito l'atteggiamento che ha avuto nel nostro primo incontro. Un esponente del tuo partito che non si esalta per la vittoria in Sicilia, ti fa capire che pensa che tutto sia Toscana».

Su quello che ha trovato in Regione, è molto chiaro: «Avremmo bisogno di un Addiopizzo negli assessorati della Regione. I funzionari regionali che non accettano di vedere la ma-

fia e la corruzione sono senza dignità, come dice Addiopizzo», aggiunge provocatoriamente Crocetta, che parla di «un sistema conclamato di affari che fanno capo a tanti, ma credo che abbiano un collante unico, Cosa Nostra. La mafia è il vero mediatore politico». Perché «la mafia dovrebbe denunciarmi per mobbing», rivendica, «ma Cosa Nostra è molto più forte di quanto si possa credere. La si vuole estinta, superata, scomparsa, ma sono tutte fesserie. Ho fatto i primi giorni da presidente e capisco che c'è una macchina, un sistema che nel suo complesso è un sistema mafioso».

Sul grave problema dei rifiuti Crocetta sostiene che debba tornare in gestione ai Comuni, in forma libera o associata, che «se ne dovranno assumere tutte le responsabilità». E per i tagli agli sprechi, ripete: «Ho iniziato tagliando 13 società che entro febbraio non esisteranno più. E ce ne sono altre 30 da eliminare. Entro il prossimo anno potremo fare affidamento su un risparmio di circa un miliardo». La scure sta colpendo anche i dirigenti regionali. «Ne ho già dimessi 7 perché 35 dirigenti generali sono troppi. E altri 15 salteranno presto».

IL «PRIMO GIORNO DI SCUOLA» DEI NEO-ONOREVOLI IN CLIMA DI SPENDING REVIEW

Niente borse di pelle, ai "deb" dell'Ars solo taccuino e biro E un deputato annuncia la legge per cacciare chi fa uso di droghe

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. La chiamano «accoglienza». In realtà vuole essere il primo giorno di scuola per i neofiti dell'Ars. Sono 60 su 90. L'austero Palazzo li accoglie all'insegna della spending review. Niente borse di pelle firmate - come in passato - nè portabigliettini da visita. Una modesta busta di cartone contenente gli strumenti di lavoro, più indicativi che reali: un taccuino per gli appunti, una comune biro, il regolamento dell'Ars, lo Statuto della Regione e la Costituzione dello Stato, plichi con informazione sul funzionamento del Parlamento siciliano. Una semplice attenzione più che un invito, posto che i nuovi arrivati conoscano già lo Statuto e la Costituzione. Ma questa è una supposizione, considerato che in passato molti deputati regionali, anche dopo anni di milizia parlamentare, non hanno avuto il tempo di leggere lo Statuto. Il regolamento dell'Ars? Segno della speranza che lo leggano attentamente, visto che i predecessori ne avevano una superficiale infarinatura.

Non è casuale il consiglio di un veterano, Lino Leanza: «Ai neofiti dico di studiare molto. Moltissimo». E Giovanni Panepinto, altro veterano, sentenza: «Sarà una legislatura a regia felliniana».

I grillini sono presenti in dodici. Gli altri tre si recheranno nel Palazzo oggi. Osservano senza apparire spaesati. Giancarlo Cancellieri, in giacca e cravatta per

rispetto istituzionale, è la chiozza degli altri 11 che gli si stringono attorno. Li chiamano onorevoli, ma loro non gradiscono, preferiscono essere chiamati «cittadini».

Toti Lombardo, figlio dell'ex governatore, lui sì spaesato, gira le austere Sale del Palazzo. Cerca di socializzare anche con i grillini, molti sono quasi suoi coetanei, ma questi lo snobbano. È emozionato: «Lo sono. Un po' pesa il mio cognome. Dovrò dimostrare doppiamente quanto valgo».

Come si vuole nella buone famiglie e come educazione suggerisce, gli ospiti o neo inquilini si accolgono con calore. Può bastare solo il bustone di cartone nero? Federico II con i suoi fantasmi si ribellerebbe. Con conseguenze non certo bene auguranti. Ed eccoci che arrivano i pasticcini e modeste bevande. Si fa quel che si può: si può ottenere succo da un limone spremuto? Per fortuna si è distinta la sensibilità dei dipendenti dell'Ars che hanno accolto amorevolmente i nuovi figli d'Ercole senza grembiuli, ma con tanti sorrisi e qualche bacino alla cioccolata.

E niente droghe. Un avvertimento per gli assuntori: si profila la loro cacciata. A lanciare la crociata provvede Vincenzo Vinciullo che annuncia un ddl anti-droga che prevede la decadenza del deputato che dovesse risultare positivo al test.

I nuovi arrivati vengono accolti dagli assistenti parlamentari e dallo staff della segreteria generale dell'Ars (ufficio stampa compreso) in Sala Verde ed in Sala Gialla per gli accrediti, fotografie, rilascio di tesserini. Ovviamente, la meta più gradita è la ragioneria per la comunicazione dei dati sensibili personali (codice fiscale, email e iban) indispensabili per l'accredito delle indennità.

Alcuni dei sessanta nuovi arrivati, pur essendo entrati per la prima volta nella famiglia d'Ercole, non sono nuovi alla politica. Marika Di Marco, eletta nel listino di Rosario Crocetta, come si vuole per le scolarette diligenti, è la prima a farsi accreditare. In passato ha svolto ruoli importanti a livello regionale e nazionale nel Psi, non solo per la sua bellezza che ne fece la miss del partito, ma anche per il suo decisionismo.

Altro deputato eletto per la prima volta, ma non neofita della politica, è Nello Musumeci, il candidato alla presidenza della Regione del centrodestra sconfitto da Crocetta. Approfitta della cerimonia, per dichiarare di assumersi la responsabilità del risultato che lo ha visto soccombente, ma senza delusione: «Mi è durata mezza giornata, l'indomani sono andato a raccogliere le olive». E annuncia che non sarà il capogruppo dell'opposizione: «Dopo l'esito delle regionali non ho sentito Berlusconi che ha avuto altri impegni. Guardo con rispetto il travaglio del Pdl, sono favorevole alle primarie, avrei preferito che fossero di coalizione».



L'ESORDIO. Primo giorno di scuola per i 90 deputati regionali siciliani eletti un mese fa in Sicilia. Ieri è stato il giorno delle registrazioni e della consegna del «kit»

L'INTERVISTA. Lo scienziato nominato assessore regionale ai Beni culturali

Zichichi: «Dalla Sicilia sfida a 71 emergenze planetarie»

«Ho tanti progetti, ma non gestirò rogne amministrative»

MARIO BARRESI

«**S**alve, zono Zichichi. La mia segretaria mi ha detto che ho ricevuto una telefonata da questo numero a cui sto chiamando». (Segue silenzio: superato l'iniziale imbarazzo, alimentato dal sospetto che dall'altro capo della cornetta ci possa essere un collega buontempone che imita Crozza che imita Zichichi, l'intervistatore si avventura nell'intervista).

Buon pomeriggio professore. O preferisce essere chiamato assessore?

«Mi chiami come vuole. Ma vorrei sapere con chi parlo e cosa volete da me...».

È la redazione de "La Sicilia" e vorremmo un commento, da neo-assessore ai Beni culturali, sull'imprenditore arrestato perché avrebbe intascato una quota dei biglietti dei siti della Regione.

«Non ne so nulla. E non commento ciò che sconosco. Chiariamo subito un concetto: io vivo tra le nuvole. Ho accettato l'invito di Crocetta, ma il mio sarà un contributo scientifico-tecnologico per far voltare pagina alla Sicilia».

Ma almeno ci può dire se è favorevole alla gestione dei privati?

«In tutto il mondo le principali bellezze sono gestite dai privati e non vedo perché non debba essere così anche in Sicilia. Certo, il caso di cronaca che di cui mi ha appena parlato ci invita a una riflessione: affidiamo i nostri beni culturali, ma stiamo attenti a chi li affidiamo. E qui torna l'utilità del contributo scientifico-tecnologico: guardare ai fatti, con oggettività. Si prende il fatto A e si analizza, poi si prende il fatto B e si analizza...».

Insomma, lei sarà sempre un fisico che fa l'assessore...

«Sarò entrambe le cose. Ho un sacco di progetti per Crocetta e per i siciliani. Ma sia chiaro: la mia sarà una cultura al passo con le grandi scoperte scientifiche, diversa dalla concezione della cultura moderna che è prearistotelica e quindi né logica, né scienza».

Più scienza per tutti, dunque.

«Al di là degli slogan: oggi la cultura dominante ha terrorizzato l'opinione pub-

blica mondiale con l'anidride carbonica e l'effetto serra, ma se vivessimo davvero l'era della scienza affronteremo le 71 emergenze planetarie di cui nessuno dei media, nemmeno lei, parla mai».

Così ci fa sentire in colpa...

«La potenza dei media è cresciuta, ma il loro livello è calato. Le faccio un esempio. In una capitale europea è stato realizzato un sondaggio con i cittadini fermi al semaforo col telefonino. Chi ha il telefonino, non so se lei ne è consavole, porta in mano le frontiere dell'elettrodinamica quantistica. Ebbene, alla domanda "è la terra o il sole a girare?", sette su dieci hanno risposto "il sole". Capisce in che era viviamo?».

Sì, ma le confessiamo di sentirci dentro una gag di Crozza...

«Guardi, io questa cosa l'ho già detta: fa più cultura Crozza di tutti i media messi assieme. Perché lui quando mi imita dice: "La terra gira attorno al sole senza fermarsi mai. Sapevate perché? Perché non trova parcheggio!". Ecco, battute a parte, chi ascolta Crozza non dirà mai che il sole gira intorno alla terra, come il 70% dei cittadini col telefonino al semaforo».

Perché ha deciso di diventare assessore di Crocetta?

«In vita mia ho rifiutato più volte di fare il ministro, e se ho accettato questo non è perché ho tempo da perdere. L'ho fatto sia per l'orgoglio di siciliano che vuole aiutare la sua terra, sia perché ho speso l'energia del progetto di Crocetta».

Come è riuscito a convincerla?

«Non ci conoscevamo. Un giorno mi arriva una telefonata formidabile. Crocetta mi ha impressionato positivamente: sapeva tutto di me, mi ha quasi lusingato. Ma la cosa che mi ha fatto decidere per il sì è stato il suo impegno che con la mia presenza in giunta la Sicilia sarebbe diventata un punto di riferimento mondiale dell'impegno contro le 71

emergenze planetarie. Capirà che non potevo dirgli di no».

Certo. Ma oltre a quelle planetarie, il ruolo di assessore comporta anche altre emergenze. Il degrado dei siti, la grana dei custodi...

«No, su questo aspetto sono stato chiaro. Io mi occupo di pensare e realizzare progetti e non di rogne amministrative. Ho sempre fatto così e i risultati, limitandomi alla Sicilia, sono sotto gli occhi di tutti: dai Laboratori nazionali del Sud a Catania al Centro di Erice».

Ma per le "rogne amministrative" dovrà comunque delegare qualcuno. Sarà una persona di sua fiducia o un uomo di Crocetta?

«Questo dobbiamo ancor deciderlo, ma è l'ultimo dei problemi».

Quanto della sua "risorsa tempo" potrà dedicare ai progetti per la Sicilia?

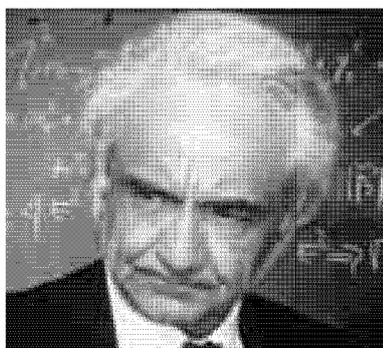
«Non moltissimo. Ma nemmeno questo mi preoccupa, innanzitutto perché la tecnologia mi permette di lavorare anche da Ginevra. E poi perché anche i miei nemici riconoscono che se li batto è soprattutto per la velocità con cui lavoro».

Cosa dire ai giovani siciliani in fuga perché nemmeno la cultura dà pane?

«Un'altra sciocchezza della cultura dominante. Se c'è la qualità dei progetti, come al laboratorio del Gran Sasso con migliaia di talenti da tutto il mondo, il problema non si pone. Cari giovani, riscoprite l'orgoglio di essere siciliani, guardate al formidabile esempio di Archimede, il più grande pensatore di tutti i tempi,

al quale erigerò una statua perché in Sicilia non ce n'è nemmeno una».

(Antonino Zichichi, 83 anni, scienziato di fama mondiale, neo-assessore ai Beni culturali della Regione Siciliana; oggi, alle 11 a Palazzo d'Orléans, era prevista la conferenza stampa di presentazione, che - informa l'ufficio stampa di Crocetta - è «rinviata a data da destinarsi»)

**«CROZZA? FA PIÙ CULTURA DI TUTTI I MEDIA»**

Nella foto il comico Maurizio Crozza nella celebre imitazione di Zichichi. Che l'originale accetta con autoironia e amore per la divulgazione scientifica:

«Fa più cultura Crozza di tutti i media assieme. Quando mi imita dice: "La terra gira attorno al sole senza fermarsi mai. Sapete perché? Perché non trova parcheggio". Ecco, chi ascolta Crozza non dirà mai che il sole gira intorno alla terra»

*Crocetta? Non lo
conoscevo. Ma mi
ha convinto con
una telefonata
formidabile. Da
siciliano lo aiuterò
a voltare pagina*

*Io vivo sulle nuvole,
penso e realizzo. Per
il resto delegheremo
qualcuno. Non ho
tempo da perdere,
ma farò presto e
bene come sempre*

DOMANI LA PRIMA RIUNIONE DELLA NUOVA GIUNTA**Crocetta: «Patrizia Valenti ci aiuti a uscire dall'impasse»
«Doveva informarmi del rinvio a giudizio»
E ora si attende una indicazione dall'Udc****LILLO MICELI**

PALERMO. Avrebbe voluto essere informato prima di nominarla delle pendenze giudiziarie di Patrizia Valenti, il presidente della Regione, Rosario Crocetta, che si aspetta un passo indietro dell'assessore alla Funzione pubblica e alle Autonomie locali. E un nuovo nome da parte dell'Udc che l'aveva designata. «La tipologia di reato, omissione di atti d'ufficio - ha sottolineato Crocetta - non rientra tra i casi previsti dal codice etico per cui non si potrebbe procedere alla revoca del mandato». Però, è venuto meno il rapporto fiduciario. «Il presidente della Regione e i siciliani - ha aggiunto Crocetta - dovevano essere informati del rinvio a giudizio, in modo da giustificare comunque la scelta. Ciò che è accaduto non mi sembra affatto leale, l'assessore ne tragga le necessarie conseguenze. Altrimenti, potrebbe sembrare che abbiamo mentito tutti quanti. Mi eviterebbe una situazione di sofferenza, anche perché non mi va di accanirmi. Ci troviamo di fronte ad una vicenda umana e personale. Ci piacerebbe che ci desse una mano ad uscire da questa incresciosa situazione». Un invito alle dimissioni che l'assessore Valenti sta valutando insieme con il segretario regionale dell'Udc, Gianpiero D'Alia. Se il passo indietro non dovesse arrivare, Crocetta procederebbe autonomamente, come prevede il se-

condo comma dell'art. 9 dello Stato speciale, che così recita: «Il presidente della Regione nomina e revoca gli assessori, tra un vice presidente che lo sostituisce in caso di assenza o di impedimento».

E' stata rinviata la presentazione ufficiale dell'assessore ai Beni culturali, Antonino Zichichi, che parteciperà alla prima riunione di giunta convocata per domani; nel pomeriggio la giunta terrà una seduta nel quartiere di Brancaccio. Crocetta spera, in giornata, di avere dall'Udc un nuovo nome per sostituire Valenti.

La vicenda è stata commentata sarcasticamente da Orazio Licandro, coordinatore della segreteria nazionale dei Comunisti italiani: «Prima l'assessore non-assessore alla Cultura, Battiatto, poi quella all'Economia dimissionaria per impegni di lavoro e adesso il terzo caso dell'assessore alla Funzione pubblica che dovrebbe dimettersi prima di cominciare perché rinviata a giudizio. E' una farsa o che altro la stagione della rivoluzione?».

Crocetta e Valenti, ieri, sono stati insieme a Roma dove al ministero dell'Economia hanno affrontato la delicata questione dei precari degli enti locali, ma anche la spinosa vicenda personale dell'assessore, discussa anche con i vertici dell'Udc.

Sulla questione dei 22.500 precari degli enti locali che rischiano il mancato rinnovo del contratto, il presidente della Regione, ha detto: «Abbiamo avviato

una trattativa con il ministero dell'Economia su precari e Patto di stabilità. I presupposti per raggiungere un'intesa ci sono, anche perché stiamo varando un piano di rientro del deficit che prevede anche un riutilizzo produttivo di questi lavoratori. Ho spiegato che se i precari si rivolgono alla Corte di giustizia europea, saremo costretti ad assumerli

ed a pagare milioni di spese legali. Interesse dello Stato sarebbe quello di concedere la proroga». Ma c'è il problema del Patto di stabilità, imposto all'Italia dall'Ue, che non può essere sfiorato. «Ho chiesto - ha rivelato il presidente Crocetta - di valutare le pertinenze che in altre regioni sono a carico dello Stato e, quindi, toglierle dal calcolo del Patto di stabilità. Faremo una finanziaria che tenga conto delle sollecitazioni a risanare il nostro bilancio, ma non possiamo farcela in un solo anno. La prossima settimana ne discuterò con il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli».

Intanto, «I cittadini siciliani per lo Stato», hanno inviato a Crocetta e al nuovo Parlamento, una lettera aperta, auspicando «una significativa tendenza su un vecchio e clientelare modo di fare politica nella nostra Regione», e un concreto impegno affinché venga salvaguardata l'Autonomia statutaria.



PATRIZIA VALENTI; A DESTRA, CROCETTA



Il caso ostacola la trattativa sui 22.500 precari siciliani già avviata a Roma

LAVORO. La Regione avvia la ricognizione delle richieste da soddisfare

Cig in deroga, i fondi non bastano parti sociali convocate per domani

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. L'intesa definita a Roma dal presidente della Regione Rosario Crocetta sui fondi per la Cig in deroga è lungi dall'aver risolto il problema. Tant'è che l'assessorato regionale al Lavoro ha convocato d'urgenza per domani i sindacati e le associazioni imprenditoriali allo scopo di fare il punto sui dati aggiornati e di preparare il terreno alla firma dell'accordo Regione-parti sociali che dovrà decidere la destinazione delle risorse.

La ricognizione del fabbisogno, disposta a fine settembre dalla dirigente del dipartimento, Anna Rosa Corsello, aveva evidenziato che i 50 milioni inizialmente assegnati dalla conferenza Stato-Regioni alla Sicilia bastavano solo per le richieste di cassa integrazione in deroga approvate (con verbale firmato dalle parti) entro la fine di febbraio scorso. Per tutte le richieste approvate da marzo a settembre servivano altri 100 milioni di euro. Lo Stato ora ne assegna 65, la Regione altri 40. Dal conto va esclusa Gesip, la Partecipata dal Comune di Palermo.

Martedì, mentre si trovava al ministero del Lavoro, la Corsello ha disposto che gli uffici provinciali del lavoro, competenti sulle procedure di Cig in deroga fino alla stipula dei verbali di accordo, comunicino subito il fabbisogno delle pratiche ancora giacenti, già approvate dopo il 30 settembre o da definire.

L'obiettivo è di arrivare al vertice di domani con un dato più attendibile sul

fabbisogno complessivo del sostegno al reddito da garantire ai lavoratori sospesi per crisi di piccole e medie imprese e di aziende dei settori turistico, commerciale e dei servizi.

Il dato sarà comunque suscettibile di variazioni a causa del cosiddetto «tiraggio»: quasi sempre, infatti, le imprese richiedono l'ammortizzatore sociale per un certo numero di addetti, ma alla fine quelli realmente sospesi sono quasi sempre di meno. Avanzano, così, dei fondi che possono essere riutilizzati per soddisfare altre pratiche in attesa.

Che i 105 milioni dell'«accordo Fornero-Crocetta» (più 8,5 per Gesip) siano

insufficienti ieri lo ha rimarcato anche la Cgil, dopo la Cisl. Del resto, gli addetti ai lavori osservano che il presidente intende prelevare dal Fondo sociale europeo i 40 milioni da lui destinati al cofinanziamento della Cig in deroga. Ma questo Fondo esclude l'utilizzo per ammortizzatori sociali: un problema che Crocetta dovrà risolvere con Bruxelles. Il fronte imprenditoriale, infine, teme che il «sì» alla Cig in deroga per Gesip possa aprire una maglia per il personale degli Ato rifiuti. A quel punto il fabbisogno lieviterebbe parecchio.



Anna Rosa Corsello,
dirigente del
Dipartimento
regionale Lavoro

Sud, più spesa pubblica non significa più crescita

Occorrono attitudini diverse anche da parte dei meridionali

VITO TANZI*

Nel suo famoso capolavoro, Anna Karenina, il grande scrittore russo, Lev Nikolajevich Tolstoj, scrisse che "tutte le famiglie felici si assomigliano, ma ogni famiglia infelice è infelice a modo suo". La stessa cosa si potrebbe dire delle economie: le economie di successo si somigliano, mentre ognuna delle economie in difficoltà, ha difficoltà a modo suo. L'economia del Mezzogiorno non sfugge a questa generalizzazione; allo stesso tempo non è facile identificare precisamente la ragione, o meglio le ragioni, per la mancanza di crescita. Spesso la storia di un paese ha creato attitudini ed abitudini che finiscono per impattare l'economia.

Per gli economisti che si sono occupati seriamente della questione, la crescita economica rimane ancora in gran parte un mistero, anche se non sono mancate le teorie che hanno cercato di svelarne il mistero. Questa affermazione contrasta con la posizione di molti articoli divulgativi che spesso attribuiscono la mancanza di crescita di una economia ad un ostacolo specifico, e chiedono al governo di rimuovere l'ostacolo senza rendersi conto che a volte l'ostacolo può essere il governo stesso.

Negli anni il volume degli investimenti, o a volte degli investimenti pubblici per le infrastrutture; la redditività degli investimenti; le istituzioni e la loro qualità; il capitale umano; la proporzione della popolazione che lavora; la qualità delle scuole pubbliche e dell'addestramento nelle imprese (il "training"); la flessibilità del mercato del lavoro; la qualità del sistema tributario ed il peso delle imposte; la qualità dell'amministrazione pubblica ed il peso degli impedimenti burocratici (il "red tape"); la corruzione amministrativa e politica; l'esistenza della criminalità organizzata; l'attitudine verso il rischio che si assumono gli investitori che investono i soldi propri; la qualità imprenditoriale; e così via, sono alcuni degli aspetti della crescita che hanno attratto l'attenzione di molti bravi economisti ed hanno anche fatto vin-

cere il Premio Nobel per l'Economia ad alcuni di loro (Solow, Kuznet, e North).

Per queste ragioni sorprende quando si vede attribuire la mancanza di crescita di una economia, come quella del Mezzogiorno, ad un singolo fattore e quando si spinge il governo a migliorare specialmente quel fattore od a rimuovere un certo ostacolo, spesso chiedendo più soldi. Sorprende anche perché spesso gli ostacoli, direttamente o indirettamente, hanno proprio origine nelle azioni dei governi.

In un incontro a Roma, alla sede di Confindustria, lo scorso dicembre, mi fu chiesto di discutere un rapporto che attribuiva la poca crescita dell'economia italiana alla mancanza di infrastrutture. La tesi del rapporto era: aumentiamo la spesa pubblica per le infrastrutture ed il Mezzogiorno e l'Italia cominceranno a crescere più rapidamente. L'ostacolo alla crescita era identificato con la scarsità di infrastrutture. Il problema è che mentre le infrastrutture possono permettere la crescita di una economia che ha soddisfatto le altre condizioni per crescere, non possono far crescere una economia che non ha soddisfatto quelle condizioni e che ha altri ostacoli. La crescita è un gioco di squadra, come il calcio, e generalmente le partite non si vincono per lo sforzo di un solo giocatore. Una squadra forte è una in cui tutti i giocatori contribuiscono alle vittorie.

Un esempio estremo può aiutarci a capire i problemi del Mezzogiorno. La Cina ha deciso di costruire il più alto grattacielo del mondo; ha anche deciso di cercare di costruirlo in tre mesi! La strada da Salerno a Reggio Calabria è in costruzione da 50 anni, e non è ancora finita. Nessuno sembra sapere quando sarà completata. E' quindi inevitabile chiedersi quale sarebbe il vantaggio di costruire una infrastruttura enormemente cara e tecnicamente difficile, come sarebbe il Ponte di Messina, ed in un momento molto difficile per le finanze italiane, per poter risparmiare minuti, o al massimo qualche ora, nell'attraversare lo Stretto, se poi si rimarrebbe parcheggiati per ore nella strada Reggio-Salerno? Naturalmente c'è anche la questione dell'impatto, sul costo finale del progetto e sul tempo di costruzione, che potrebbe avere il probabile intervento della criminalità organizzata, sia quel-

la siciliana che calabrese.

Varie informazioni indicano che il Mezzogiorno avrebbe bisogno di molti cambiamenti importanti che spesso non richiedono più soldi ma attitudini diverse anche da parte dei cittadini meridionali. E' difficile capire perché la qualità delle scuole (come misurata dagli indici dell'Ocse), della sanità pubblica, della burocrazia, del sistema di giustizia, che con la sua lentezza ed inefficienza crea enormi ostacoli al funzionamento del mercato, e di altre istituzioni, è spesso più bassa nel Mezzogiorno che nel Nord. E' un errore credere che la crescita economica è sempre questione di più investimenti pubblici e di più spesa pubblica. Se i soldi vengono spesi male, spesso si creano anche delle lobbies che si specializzano in ciò che in inglese si chiama "rent seeking", la ricerca di rendite. E' quello che è successo negli anni nel Mezzogiorno, dove i fondi che venivano da Roma erano, e sono ancora, spesso spesi in attività che non contribuivano alla crescita, ma principalmente a far arricchire alcune famiglie ed a convincerle che era più conveniente continuare ad investire il loro tempo nel chiedere soldi al governo, piuttosto che a prendere rischi con i soldi propri, ed in investimenti veri.

*già direttore del Dipartimento Finanza Pubblica del Fondo Monetario Internazionale

Il dibattito sulla questione del Mezzogiorno è inficiato spesso dalla ricerca di rendite. Lo sviluppo implica gioco di squadra e rischio imprenditoriale